



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

338^a seduta pubblica
giovedì 18 febbraio 2010

Presidenza del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-14
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	15-22
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	23-54

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CONGEDI E MISSIONI	Pag. 24
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		REGOLAMENTO DEL SENATO	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Proposte di modificazione	24
Svolgimento:		DISEGNI DI LEGGE	
VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali</i>	Pag. 1	Annunzio di presentazione	24
BOSONE (PD)	2	Nuova assegnazione	24
PINZGER (UDC-SVP-IS-Aut)	3, 6	GOVERNO	
CALIENDO, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	4	Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	25
CASTELLI, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	6, 8	COMMISSIONE EUROPEA	
* MARINO Mauro Maria (PD)	7	Trasmissione di atti e documenti	25
AMATI (PD)	12	ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E COOPERAZIONE IN EUROPA	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2010	14	Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	25
<i>ALLEGATO A</i>		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA		Annunzio	13
Interrogazione sulla situazione dei lavoratori dello zuccherificio di Casei Gerola (Pavia)	15	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	26
Interpellanza sulle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari	16	Mozioni	26
Interrogazione sulla realizzazione di una fermata ferroviaria a Grugliasco (Torino)	17	Interpellanze	38
Interrogazione sulla realizzazione dell'Alta Velocità in Italia	19	Interrogazioni	39
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	40
INTERVENTI		Ritiro di interrogazioni	54
Prospetto allegato alla risposta del vice Ministro Castelli all'interrogazione 3-00801	23		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01078 sulla situazione dei lavoratori dello zuccherificio di Casei Gerola (Pavia).

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. A seguito dell'incontro, tenuto lo scorso 25 gennaio presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le parti hanno sottoscritto un accordo che prevede – anche grazie al contributo che la Regione Lombardia ha destinato agli strumenti di sostegno al reddito – la proroga degli ammortizzatori sociali per i trentacinque lavoratori dello zuccherificio di Casei Gerola, che sono inseriti in un processo di riconversione.

BOSONE (PD). Esprime soddisfazione per l'esito della trattativa, ma non può non sottolineare che la chiusura dello zuccherificio è stata immotivata e inopportuna. Invita quindi il Governo in generale a seguire con attenzione i processi di riconversione che investono la filiera agroalimentare e in particolare a vigilare su quello relativo allo zuccherificio di Casei Gerola, finanziato con fondi europei, affinché il relativo piano di riconversione sia completato entro l'anno e sorga la centrale energetica a biomasse che dovrà assorbire i lavoratori cassintegrati.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00145 sulle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari.

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). La normativa relativa alla procedura di concessione dei contributi dello Stato ai Comuni sedi di uffici giudiziari per le spese di funzionamento, per la manutenzione dei locali, per i consumi e per la vigilanza esterna degli edifici, affidata ad organizzazioni private, prevede una loro rateizzazione in due *tranche*, la prima in acconto e la seconda a saldo, ma i termini dei pagamenti non sono mai rispettati e comunque mai per l'intero importo. L'insostenibile ritardo nell'erogazione e l'esiguità dell'ammontare dei contributi hanno evidenti ricadute negative sui bilanci dei Comuni. Chede pertanto al Ministro competente di fare una stima dell'ammontare del debito verso i Comuni, di sanare il debito pregresso e di modificare la normativa vigente in materia.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il procedimento di erogazione del rimborso ai Comuni sedi di uffici giudiziari per le spese connesse ai suddetti uffici prevede la trasmissione da parte dei Comuni dei rendiconti delle spese effettuate, il vaglio degli stessi da parte della locale Commissione di manutenzione ed infine la trasmissione al Ministero della giustizia. La complessità di tale procedura implica dei ritardi fisiologici parzialmente sanati dal D.P.R. n. 187 del 1998 che prevede la suddivisione del rimborso in due rate al fine di evitare una eccessiva esposizione finanziaria dei Comuni interessati. Si deve segnalare comunque che negli ultimi anni il contributo è stato corrisposto quasi per l'intero ammontare determinato e che si sta gradualmente provvedendo a saldare le pendenze ancora in essere per i singoli esercizi finanziari, nell'ottica del completo azzeramento del debito nei confronti dei Comuni, cui si giungerà prevedibilmente già dal prossimo anno.

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). Anche se la risposta del Sottosegretario fa ben sperare per il futuro, rimane il fatto che i ritardi nella concessione dei rimborsi negli anni hanno creato problemi ai bilanci dei Comuni. Confidando nella efficace collaborazione tra il Ministero e gli enti locali interessati, ribadisce la richiesta di abbreviare i tempi previsti e di accelerare la corresponsione dei versamenti. (*Applausi del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01068 sulla realizzazione di una fermata ferroviaria a Grugliasco (Torino).

CASTELLI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'intensificazione del servizio ferroviario nella stazione di Grugliasco richiede la realizzazione di pesanti interventi sull'intero sistema di circolazione della linea, che sono di competenza della Regione Piemonte e dell'Agenzia per la mobilità metropolitana, cui spettano le scelte di programmazione e i relativi oneri. Con l'orario ferroviario in vigore è stata comunque attivata la fermata in tale stazione per tre coppie di collegamenti regionali e Treni-

talia sta verificando la possibilità di far fermare altrettanti convogli fin dal prossimo mese di marzo, per agevolare la mobilità di lavoratori e studenti.

MARINO Mauro Maria (*PD*). La città di Grugliasco conta ben 40.000 abitanti e oltre ad ospitare diverse facoltà universitarie è destinata ad essere sede dell'intero polo scientifico dell'Università di Torino. Per tali ragioni il Protocollo d'intesa firmato dalle istituzioni e da Rete ferroviaria italiana ha previsto la realizzazione di una fermata ferroviaria a Grugliasco e il suo inserimento nel sistema ferroviario metropolitano. Nonostante ciò, l'interlocuzione tra l'Agenzia metropolitana per la mobilità e RFI si è bloccata, a causa delle richieste di quest'ultima, che ha imputato un aggravio di costi eccessivo per la semplice aggiunta di una fermata lungo un tragitto ferroviario già utilizzato. Ritiene dunque sia possibile e necessario conseguire per intero il risultato stabilito dal protocollo d'intesa, che prevedeva la fermata di un treno ogni ora.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00801 sulla realizzazione dell'Alta velocità in Italia.

CASTELLI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. A partire dal 2003 il progetto della rete Alta velocità si è caratterizzato per un significativo avanzamento dei lavori e per un incremento dei costi, che si attestano oggi sui 32 miliardi di euro, causato da numerosi fattori, tra cui l'esigenza di varianti progettuali, il rinvenimento di siti inquinati e reperti archeologici, la composizione di controversie con gli affidatari dei lavori e il sopravvenire di innovazioni tecnologiche tali da richiedere modifiche progettuali in corso d'opera. Nel mettere a disposizione dell'Assemblea un prospetto relativo alle date di entrata in esercizio della nuova infrastruttura (*v. Allegato B*), rileva che in coincidenza con il completamento delle varie fasi di realizzazione delle linee di Alta velocità, Trenitalia ha previsto la crescita graduale dei servizi. Quanto al più generale tema del mercato del trasporto ferroviario, non si rileva l'esigenza di istituire un'apposita Autorità di vigilanza per il solo settore merci, atteso che l'Ufficio per la regolazione dei servizi ferroviari, istituito nel 2003 in attuazione di direttive europee, già espleta le funzioni che dovrebbero essere attribuite a tale organismo di vigilanza. Quanto alla profittabilità delle tracce, già con il decreto ministeriale n. 43 del 2000 si è optato per una modellazione che utilizzi i principi di *scarsity price* e *mark up*, così da mantenere più alto il prezzo sulle linee principali e favorire canoni più bassi per l'accesso alle linee secondarie. Infine, rileva che le modalità di formazione delle imprese ferroviarie attengono alla sfera del diritto civile, salvo l'esigenza dell'ottenimento di un'apposita autorizzazione con cui si verifica la sussistenza di alcuni requisiti.

AMATI (*PD*). Nel dichiararsi non soddisfatta per la risposta fornita, rileva che l'evoluzione del programma della rete Alta velocità è stata lenta ed accidentata; inoltre Trenitalia, pur ricadendo pienamente nel concetto

di responsabilità sociale di impresa e dovendo quindi porre la massima attenzione al rispetto dei diritti degli utenti, spesso è stata ed è tutt'ora carente sotto questo punto di vista. Auspica quindi una celere ed efficace risoluzione dei principali nodi connessi al completamento dell'opera e un contenimento delle interferenze negative che il progetto in corso produce nei confronti delle tradizionali linee di trasporto ferroviario in termini di ritardi e di disagi per i passeggeri.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 23 febbraio.

La seduta termina alle ore 10,18.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 9,34*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01078 sulla situazione dei lavoratori dello zuccherificio di Casei Gerola (Pavia).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione presentata dal senatore Bosone, inerente la situazione occupazionale della società Finbieticola Casei Gerola (Pavia), sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici dell'amministrazione che rappresento e di quelle fornite dalla Regione Lombardia.

Lo scorso 29 gennaio, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, si è tenuta una riunione per l'esame della situazione occupazionale della società in argomento. All'esito di tale incontro le parti hanno sottoscritto un accordo con il quale la società si è impegnata a richiedere, a decorrere dal 1° gennaio 2010, la cassa integrazione in deroga, per 12 mesi, in favore delle 35 unità lavorative occupate presso la sede di Voghera (Pavia).

L'accordo prevede inoltre la sospensione a zero ore e la rotazione dei lavoratori tenuto conto delle esigenze tecnico-organizzative e produttive aziendali; al fine di consentire la partecipazione dei lavoratori ai percorsi di politica attiva del lavoro, le modalità di attuazione della rotazione dovranno essere modulate in relazione all'articolazione dei corsi formativi funzionali all'inserimento degli stessi lavoratori nelle attività produttive di cui al progetto di riconversione citato nell'atto ispettivo.

Da ultimo faccio presente che, in conformità a quanto convenuto in sede di accordo, la Regione Lombardia ha comunicato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la propria disponibilità al pagamento della quota a proprio carico del trattamento di sostegno al reddito, con ciò conferendo piena efficacia all'accordo medesimo.

In conclusione, sono in grado di affermare che la situazione rappresentata nel presente atto parlamentare è all'attenzione dell'Amministrazione che rappresento e, nel contempo, posso garantire che sarà mia cura informare l'interrogante degli ulteriori sviluppi della vicenda.

BOSONE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSONE (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, esprimo soddisfazione per l'esito della trattativa tra le parti e il Governo. In tal senso ringrazio il Governo per essersi anche attivato ai fini dell'istituzione del tavolo che ha portato a buon esito la proroga della cassa integrazione per questi lavoratori che, da anni ormai, si trovano disoccupati.

Sollecito il Governo nel suo complesso a seguire con attenzione questi processi di riconversione, in particolar modo quello dello zuccherificio di Casei Gerola, che funzionava molto bene, era uno dei migliori e più efficienti d'Italia ed è stato, a nostro avviso inopinatamente, chiuso. Grazie ai fondi europei, è stato avviato un processo di riconversione che, comunque, fino ad oggi ha avuto un *iter* molto travagliato. È passato attraverso diversi progetti (tra l'altro, non sull'area dello zuccherificio, che frattanto è passata di proprietà e sembrerebbe, in base alle richieste dei proprietari, destinata ad attività commerciali e non più industriali) e, insomma, si è arrivati oramai al dunque: è chiaro che la cassa integrazione concessa fino al 2010 prevede l'avvio certo di un progetto di riconversione proprio nel 2010, che è l'anno fatidico.

Nell'esprimere comunque soddisfazione almeno per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, desidero sollecitare il Governo ad essere vicino

al nostro territorio e all'attività che stiamo svolgendo affinché il processo di riconversione industriale abbia un esito finale positivo. Ciò non solo per l'attività dei lavoratori allora impiegati che oggi sono ancora in attesa della riconversione – sapendo che, se questa non avrà un esito felice, probabilmente si dovranno attivare altri strumenti di mobilità a partire dal 2010 – ma anche per la filiera agricola che sul territorio si è organizzata e ha trovato un accordo a livello di filiera agroindustriale proprio per fornire biomassa all'impianto che dovrebbe sostituire lo zuccherificio. Ormai sembra tutto avviato positivamente, dopo anni; chiediamo quindi al Governo di sostenere questo processo di riconversione affinché entro il 2010 abbia un esito definitivo e certo per i lavoratori, per il territorio e per la filiera agroalimentare che attende con ansia questo impianto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00145 sulle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari.

Ha facoltà di parlare il senatore Pinzger per illustrare tale interpellanza.

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, circa 850 Comuni, sedi di uffici giudiziari, denunciano l'insostenibile ritardo e l'insufficienza dei rimborsi – da parte del Ministero della giustizia – per le spese relative ai tribunali che i Comuni, in base alla normativa ed ai regolamenti vigenti, anticipano.

Le spese poste ad esclusivo carico dei Comuni sono piuttosto gravose in quanto riguardano reperimento, manutenzione, riparazioni, pulizia, custodia e vigilanza dell'immobile, nonché spese di gestione riguardanti illuminazione, riscaldamento, sicurezza, servizio telefonico, e quant'altro.

Fra le diverse voci di spesa, la più onerosa è quella relativa alla custodia dei locali, in quanto è stato richiesto a molti Comuni di disporre di un servizio di vigilanza esterna degli edifici. I Comuni hanno potuto far fronte a tale richiesta affidando, inevitabilmente, tali compiti ad organizzazioni private di guardie giurate autorizzate alla custodia e vigilanza di beni immobiliari. Questo sistema fa sì che i Comuni, nella loro programmazione economica, debbano fare scelte obbligate che finiscono col sottrarre – ancorché momentaneamente – importanti risorse finanziarie.

L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1998, n. 187, prevede che il contributo è corrisposto in due rate: la prima è disposta in acconto all'inizio di ciascun esercizio finanziario, mentre la seconda, a saldo, è corrisposta entro il 30 settembre.

Il pagamento degli acconti veniva effettuato, negli anni passati, tra aprile e ottobre dell'anno successivo e non nell'anno nel quale venivano sostenute le spese.

Il pagamento del saldo avviene anch'esso con enormi ritardi, sebbene nella risposta del 3 agosto 2006 all'interpellanza 2-00093, presentata il 31 luglio dello stesso anno dalla deputata Marilena Samperi ed altri, l'allora sottosegretario di Stato per la giustizia Luigi Li Gotti abbia affermato che nei primi mesi del 2007 tutti i Comuni avrebbero ricevuto il saldo relativo

agli anni 2002, 2003, 2004 e 2005. Tuttavia il saldo del 2005 è stato erogato solo nell'anno 2009, e per gli anni 2006 e successivi il pagamento del saldo deve ancora avvenire. Per tale ragione, non è neanche possibile calcolare la copertura per gli anni 2006 e successivi – altro problema fondamentale – in quanto per gli anni 2004 e 2005 è stato rimborsato meno del 50 per cento delle spese sostenute. Solo nel 2003 è stato rimborsato più del 90 per cento delle spese.

Mi permetto di chiedere, pertanto, al sottosegretario Caliendo se può fornire in questa sede una stima circa l'ammontare effettivo del debito nei confronti dei Comuni sedi degli uffici giudiziari; se il Ministero non ritenga urgente sanare il debito pregresso, oltre che prevedere una modifica dell'attuale normativa che reca numerose problematiche alle casse dei Comuni sedi degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in oggetto, si comunica che i Comuni in cui hanno sede gli uffici giudiziari – con la sola eccezione delle città di Roma e Napoli, per cui operano norme speciali – sono tenuti, in forza della legge 24 aprile 1941, n. 392, a pagare i costi relativi a pigioni, riparazioni, manutenzione, illuminazione, riscaldamento e custodia dei locali adibiti ad uso di giustizia.

I costi affrontati annualmente per tali causali sono parzialmente restituiti attraverso un contributo economico da parte dell'amministrazione statale.

La percentuale di rimborso è determinata, per ogni anno, rapportando gli stanziamenti di bilancio, previsti in finanziaria per il Ministero della giustizia, al complesso delle spese sostenute dai Comuni ai fini di giustizia. Talvolta, per ragioni «fisiologiche» connesse al procedimento di erogazione, il contributo viene corrisposto in ritardo, dovendo essere stanziato sulla base di consuntivi di spesa che sono disponibili soltanto alla fine dell'anno di riferimento, e che devono essere sottoposti al vaglio di ammissibilità della locale commissione di manutenzione, prima di essere inviati al Ministero della giustizia. È possibile, quindi, che in ragione della susposta tempistica il procedimento in questione possa concludersi oltre i termini previsti dall'articolo 1, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 1998.

Al riguardo, è opportuno precisare che il procedimento (anche per calcolare in termini di apprezzabile approssimazione la percentuale di rimborso in relazione alle risorse annualmente disponibili dalla finanziaria) deve necessariamente attendere, ai fini del calcolo definitivo del contributo di competenza, che la maggior parte dei Comuni abbia trasmesso i rendiconti delle spese affrontate, previo esame della Commissione di manutenzione a livello locale.

Talvolta, a ritardare la liquidazione del contributo dovuto concorre anche la natura complessa del decreto di determinazione che, dopo i conteggi e l'individuazione delle spettanze dei singoli Comuni, deve essere sottoposto alla firma ed alla valutazione del Ministro della giustizia, del Ministro dell'interno e del Ministro dell'economia e delle finanze.

In tale contesto, proprio al fine di venire incontro alle difficoltà di bilancio dei Comuni nelle more della definizione del contributo loro spettante negli anni, ma anche per evitare che si verificano ritardi eccessivi, è intervenuto il decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1998, n. 187. Tale decreto prevede, infatti, che il contributo debba essere corrisposto in due rate: la prima, in acconto, all'inizio di ciascun esercizio finanziario e la seconda, a saldo, entro il 30 settembre.

La rata di acconto, che viene erogata in favore dei Comuni a mezzo di ordinativo diretto, è pari al 70 per cento del contributo globalmente erogato nell'anno precedente, nei limiti, comunque, dell'85 per cento dello stanziamento di spesa previsto nell'esercizio finanziario in corso. La rata a saldo, invece, è determinata tenendo in considerazione le spese sostenute dai Comuni a norma dell'articolo 1 della legge 24 aprile 1941, n. 392, il parere delle commissioni di manutenzione e gli stanziamenti del bilancio di previsione della spesa del Ministero della giustizia.

In definitiva, attraverso l'introduzione del meccanismo dell'erogazione immediata di un acconto pari al 70 per cento dell'ultimo contributo erogato, si è cercato di evitare le esposizioni finanziarie eccessive dei Comuni e si è tentato, altresì, di scongiurare il verificarsi di ritardi nell'esame dei rendiconti da parte delle commissioni di manutenzione.

Tanto premesso, appare opportuno segnalare che il contributo, determinato ogni anno con decreto del Presidente della Repubblica, è stato negli ultimi anni pari all'80-90 per cento delle spese effettivamente sostenute dai Comuni. Risulta, infatti, che il contributo determinato per l'anno 2004 è stato del 95 per cento delle spese sostenute dai Comuni; per l'anno 2005 è stato del 90,49 per cento; per l'anno 2006 dell'82 per cento; mentre per l'anno 2007 è stato dell'86,17 per cento.

Per quanto riguarda, poi, l'erogazione del contributo statale in favore dei Comuni, si fa presente che questa amministrazione, nel solo anno 2009, non solo ha provveduto ad erogare un acconto, ex articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 1998, per le spese sostenute nell'anno 2008, ma ha anche erogato il saldo per le spese sostenute nell'anno 2005; ha rideterminato i contributi e ha erogato il saldo per le spese sostenute nell'anno 2006; ha rideterminato i contributi per le spese sostenute nell'anno 2007 ed è attualmente in attesa della restituzione del decreto di rideterminazione a firma dei tre Ministri competenti per provvedere alla liquidazione del relativo saldo.

È evidente, quindi, che l'attività del settore è stata indirizzata alla risoluzione del problema dei ritardi nella corresponsione dei contributi, così da rispondere alle esigenze dei Comuni, che anticipano le spese per il funzionamento degli uffici giudiziari.

A tutt'oggi il problema è stato notevolmente attenuato, per cui, tenendo conto della complessità del procedimento amministrativo descritto, è pensabile che, sin dal prossimo anno, sarà possibile azzerare l'intero arretrato.

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-IS-Aut*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, abbiamo ben capito intanto che in tutti gli anni passati i rimborsi sono stati effettuati con un certo ritardo e questo ha creato una serie di problemi ai Comuni, come ho sottolineato nel mio intervento. Naturalmente il problema rimane, anche se il Sottosegretario ha appena comunicato che dall'anno prossimo non succederà più. Naturalmente noi lo speriamo. Sappiamo che la collaborazione tra il Ministero e i Comuni funziona e che questi offrono un certo servizio a voi, al Ministero e allo Stato. Per questo motivo, non posso che chiedere di nuovo di abbreviare i tempi previsti e di accelerare la corresponsione dei versamenti, in quanto i Comuni hanno bisogno di coprire i costi nel bilancio.

Ringrazio comunque il Sottosegretario per la risposta, che – per noi montanari – ha letto molto velocemente, e mi riservo pertanto di approfondirla successivamente. (*Applausi del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01068 sulla realizzazione di una fermata ferroviaria a Grugliasco (Torino).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTELLI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, in relazione alle fermate dei treni regionali nella stazione di Grugliasco, si fa presente che, con l'orario in vigore dal 13 dicembre 2009, è stata attivata la fermata a Grugliasco per tre coppie di collegamenti regionali: i sei treni suddetti sono gli unici per i quali è stata individuata la possibilità di procedere all'assegnazione di fermata, senza l'adozione di pesanti interventi sull'intero sistema di circolazione della linea.

L'intensificazione del servizio su Grugliasco può essere realizzata solo attraverso rilevanti variazioni all'attuale configurazione dei collegamenti a carattere regionale sulle relazioni Torino-Bardonecchia e Torino-Susa, che sono di competenza della Regione Piemonte e dell'Agenzia per la mobilità metropolitana, cui spettano le relative scelte di programmazione (oltre ai conseguenti eventuali maggiori oneri economici).

Attualmente, l'Agenzia per la mobilità e Trenitalia stanno completando i necessari approfondimenti tecnici per l'attivazione – possibilmente dal prossimo 1° marzo – di ulteriori sei fermate a Grugliasco, funzionali prevalentemente ai flussi lavorativi e scolastici, verificando le modifiche

che occorre apportare al sistema dei collegamenti per poter procedere all'assegnazione delle stesse.

* MARINO Mauro Maria (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, mi rendo conto che più di questa risposta, un po' burocratica, nulla ci poteva essere. Mi permetto però di aggiungere due elementi.

Ciò di cui stiamo parlando è frutto di un protocollo d'intesa che venne firmato nel 2002. Vi è stato un lungo *iter* che ha visto non il Comune di Grugliasco o piuttosto RFI agire indipendentemente, bensì una lunga interlocuzione che ha portato a variazioni del progetto e ad un'elaborazione concordata piuttosto intensa. Il costo complessivo dell'opera è stato di 1,5 milioni di euro (di cui un milione a carico della Regione e 500.000 a carico del Comune di Grugliasco). L'obiettivo era quello di inserire Grugliasco nell'ambito del Servizio Ferroviario Metropolitano.

Ricordo che Grugliasco è una cittadina importante non solo perché conta 40.000 abitanti ed è sede di un importante distaccamento dell'università, frequentato da circa 3.000 studenti, ma anche perché, di fatto, diventerà l'insediamento dell'intero polo universitario scientifico torinese. In questa prospettiva, quindi, il protocollo d'intesa era finalizzato proprio a creare le condizioni affinché la città di Grugliasco venisse inserita nel sistema di servizi torinese.

Fino a un certo punto è sembrato che tutto andasse bene. Non è stato così! Questa interpellanza risale al 26 novembre 2009, ed io la ringrazio, signor Vice Ministro, per la risposta. Vi sono state addirittura ulteriori evoluzioni oltre le tre coppie di collegamenti regionali che sono entrate in funzione con l'orario in vigore dal 13 dicembre 2009. Il 3 novembre, però, RFI, a seguito di un incontro con l'Agenzia per la mobilità metropolitana, ha comunicato al Comune che, seppur validate le tracce per l'attivazione del sistema ferroviario metropolitano sulla linea Torino-Bardonecchia, con un treno ogni ora per la stazione di Grugliasco (cioè l'orario cadenzato, che era l'obiettivo proprio del protocollo perché potesse essere inserito il nodo di Grugliasco all'interno del Sistema Ferroviario Metropolitano torinese), di fatto nessun treno avrebbe effettuato fermate nel mese di dicembre. Per fortuna, come giustamente da lei rilevato, signor Vice Ministro, vi è stata una correzione il 13 dicembre con l'entrata in servizio di tre coppie di treni.

Il problema è che, a fronte del protocollo, quindi di un patto stabilito, improvvisamente l'interlocuzione tra RFI e l'Agenzia metropolitana, di fatto, è venuta quasi meno. Ciò perché si è chiesto all'Agenzia metropolitana, che è disponibile a riconoscere un maggior aggravio di costo, innanzitutto di avere una sorta di contratto a catalogo; forse, e soprattutto, perché vi è da interrogarsi sull'esistenza del materiale rotabile?

Vi è poi un ulteriore tema che è quello dell'aumento del costo del servizio di un'entità superiore al 100 per cento del contratto di servizio precedente. Adesso la Regione Piemonte è intervenuta stanziando 100.000 euro, però l'Agenzia metropolitana ha giustamente fatto rilevare come, essendo questa stazione inserita all'interno di un percorso – quello di Torino-Bardonecchia e Torino-Susa – il numero dei chilometri percorsi rimaneva lo stesso. C'era, invece, da parte sua la disponibilità a riconoscere i costi per l'accelerazione e la decelerazione e per il tempo della fermata, ma tutto questo non avrebbe portato a un aggravio di spesa come quello richiesto. Soprattutto temo che il tipo di comportamento posto in essere da RFI sia quasi di tipo ricattuale – mi sia consentito questo termine – nel senso che se non vi fosse stata l'accettazione di un aggravio così forte di spesa non si sarebbe mantenuto fede a quelle promesse che facevano parte del protocollo d'intesa.

In conclusione, saluto positivamente il fatto che verranno aggiunte queste tre coppie di collegamenti regionali con l'orario di marzo; ritengo però che le condizioni per arrivare al rispetto dell'intesa originaria vi siano e che l'obiettivo debba essere quello di giungere a quell'orario cadenzato di un passaggio per ogni ora su linee che già funzionano, e questo per permettere alla città di Grugliasco di essere realmente inserita in quel sistema ferroviario metropolitano che fu la ragione prima delle spese ingenti effettuate dalla Regione e dal Comune per la creazione della stazione stessa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00801 sulla realizzazione dell'Alta Velocità in Italia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASTELLI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, l'evoluzione del progetto della rete Alta Velocità/Alta Capacità in Italia può essere rappresentata considerando due distinti periodi temporali.

Un primo periodo di definizione progettuale, dal 1992, quando il progetto fu stimato in circa 15 miliardi di euro (effettuata la conversione dalle lire di allora), al 2002, quando il progetto fu stimato in circa 30 miliardi di euro, nell'ambito del quale le principali cause dell'aumento del valore del progetto sono riconducibili alla scarsa accuratezza progettuale iniziale e al passaggio, avvenuto tra il 1998 e il 1999, da un modello di rete AV indipendente dalla rete esistente ad un modello di rete Alta Velocità/Alta Capacità completamente integrato con la medesima, ed all'approvazione, da parte delle competenti autorità territoriali e locali, del progetto. Quest'ultimo elemento ha quasi sempre comportato onerose ricadute in termini di appesantimento delle opere da realizzare e di allungamento dei tempi di esecuzione, gravando altresì il progetto, in numerosi casi, di ineludibili obiettivi di riqualificazione delle aree attraversate, estranei alle finalità proprie dell'opera ferroviaria.

È inoltre da rilevare che nel periodo in considerazione si è concretizzata, in sede europea, una vera e propria innovazione tecnologica nell'ambito dei sistemi di distanziamento dei treni per traffici ad alta velocità (*European Train Control System* e *European Rail Traffic Management System* di livello 2), per cui è stato necessario effettuare lunghe e complesse attività di sviluppo non previste dal progetto originario, con conseguenti inevitabili rallentamenti, ma con il rilevante risultato di disporre di un sistema unico e all'avanguardia nel panorama ferroviario europeo. In proposito, ricordo che tale sistema è stato adottato oggi in tutte le reti europee, con grande vanto per la tecnologia italiana.

Un secondo periodo di consolidamento del progetto, dal 2003 ad oggi, contrassegnato da una fase di significativo avanzamento dei lavori, in cui si è determinato l'attuale costo del progetto pari a 32 miliardi di euro. In questa fase del progetto, le principali cause di incremento dei costi sono state: accordi con enti locali e maggiori opere approvate in Conferenza di servizi; varianti progettuali per la sicurezza in galleria; incremento per definizione dei progetti esecutivi; rinvenimento di siti inquinati e reperti archeologici; revisione del costo del tratto Novara-Milano a seguito della definizione di progetto e congruità; adeguamento dei costi di struttura per la convenzione TAV/RFI del dicembre 2003; adeguamento della tassa di registro sugli espropri a seguito del parere del Consiglio di Stato; incremento dei costi per tassi inflattivi superiori all'inflazione programmata; innovazione tecnologica e modifiche progettuali in corso d'opera; composizione di controversie con gli affidatari dei lavori; cause indotte da terzi; carenza di stima delle varianti; rinvenimento di imprevisti geologici; adeguamento della normativa e maggiori oneri di ingegneria e variazioni dei costi di struttura.

Peraltro, la questione dell'incremento assai rilevante dei costi nel passaggio tra i progetti preliminari e quelli definitivi sta diventando una consuetudine che stiamo verificando per tutte le grandi opere infrastrutturali. Si tratta di un fenomeno piuttosto preoccupante, fonte di preoccupazione sia per la programmazione finanziaria, che per la lunghezza dei tempi.

Per quanto riguarda le date di entrata in esercizio della nuova infrastruttura, lascio in allegato a disposizione dell'Assemblea un prospetto recante il quadro delle attivazioni al servizio commerciale relativo al sistema Alta Velocità/Alta Capacità Torino-Milano-Napoli.

Con riferimento alle restanti tratte Alta Velocità/Alta Capacità Terzo valico dei Giovi e Milano-Verona-Venezia, si segnala che nello schema di contratto di programma 2007-2011 aggiornamento 2009 è previsto quanto segue. Relativamente alla tratta Treviglio-Brescia, il cui costo complessivo è stimato in 2.050 milioni di euro, è prevista la realizzazione di una fase costruttiva con l'impegno che il Governo assicurerà i necessari finanziamenti per le successive fasi costruttive, al fine di consentire l'attivazione dell'intera tratta in tempo utile per l'Expo 2015 di Milano. Nello stesso schema di contratto sono inoltre previste risorse per 500 milioni di euro per la realizzazione di una fase costruttiva del Terzo valico dei Giovi, il cui costo complessivo è stimato in 5.400 milioni di euro, con l'impegno

che il Governo assicurerà i necessari finanziamenti per le successive fasi costruttive, al fine di consentire l'attivazione dell'intera tratta entro il 2017. Per le restanti tratte Brescia-Verona e Verona-Padova sono invece previste le risorse per lo sviluppo progettuale. In particolare, il contratto di programma prevede, nell'anno 2010, competenze per 84 milioni di euro per la tratta Brescia-Verona e 120 milioni di euro per la tratta Verona-Padova.

In relazione al servizio di trasporto ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità in Italia, si rappresenta che l'attuale flotta ETR 500 è stata costituita – a partire dal 1992 – acquisendo i treni dal Consorzio Trevi (Treno Veloce Italiano), formato dalle società AnsaldoBreda, Bombardier, Firema ed Alstom, attraverso vari ordini di fornitura che si sono susseguiti negli anni. I costi complessivi sostenuti da Trenitalia, dagli anni Novanta ad oggi, relativamente all'acquisizione ed alla messa in esercizio del materiale rotabile della flotta ETR 500 – comprensivi degli adeguamenti tecnologici e di sicurezza, delle modifiche funzionali, dei potenziamenti della composizione e degli *up grading* e detratti gli oneri gravanti sul costruttore per inadempienze contrattuali – ammontano a circa 2.200 milioni di euro.

Per quanto concerne l'utilizzo da parte di Trenitalia delle tratte Alta Velocità/Alta Capacità, va tenuto conto che i servizi Alta Velocità sono servizi a mercato e pertanto devono avere caratteristiche di redditività in un contesto competitivo. Ciò considerato, il volume d'offerta viene adeguatamente calibrato sulla base di analisi dello sviluppo della domanda di mobilità relativa ai bacini interessati. Poiché, peraltro, ad incrementi rilevanti del volume dei servizi non corrispondono nell'immediato proporzionali incrementi dei volumi di traffico viaggiatori, è opportuno attuare in maniera progressiva il potenziamento dell'offerta. In quest'ottica, in coincidenza con il completamento delle varie fasi di realizzazione delle linee Alta Velocità/Alta Capacità, Trenitalia ha previsto la crescita graduale dei servizi, come è avvenuto sia con l'orario di dicembre 2008 che con quello di dicembre 2009.

Avendo sin qui rappresentato gli aspetti tecnici e amministrativi relativi al progetto dell'Alta Velocità, si viene ad affrontare la parte più propriamente attinente il mercato del trasporto ferroviario.

Riguardo all'Autorità di vigilanza auspicata dagli interroganti, va rilevato che l'articolo 37 del decreto legislativo 3 luglio 2003, n. 188, ha istituito l'organismo per la regolazione dei servizi ferroviari (URSF). Tale organismo di regolazione vigila sulla concorrenza nei mercati dei servizi ferroviari e agisce in piena indipendenza, sul piano organizzativo, giuridico, decisionale e della strategia finanziaria, dall'organismo preposto alla determinazione dei canoni di accesso all'infrastruttura, dall'organismo preposto all'assegnazione della capacità e dai richiedenti, ed è inoltre funzionalmente indipendente da qualsiasi autorità competente preposta all'aggiudicazione di un contratto di servizio pubblico.

L'URSF, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, attua la vigilanza, sia per il trasporto merci che per il passeggeri, in merito: al pro-

spetto informativo della rete, alle procedure di assegnazione della capacità di infrastruttura e relativo esito, al sistema di imposizione dei canoni di accesso all'infrastruttura ferroviaria e dei corrispettivi per i servizi ferroviari, al livello o struttura dei canoni per l'utilizzo dell'infrastruttura e dei corrispettivi per i servizi ferroviari, agli accordi per l'accesso alla rete ferroviaria nazionale.

Dato che l'URSF già svolge, dalla sua istituzione nel 2003, le funzioni di «organismo di regolazione del mercato», così come richiesto dalle direttive europee 2001/12/CE, 2001/13/CE e 2001/14/CE, non si ravvisa la necessità di istituire un'ulteriore autorità per il solo settore merci.

Per quanto attiene alla profittabilità delle tracce, si ricorda che l'80 per cento dei traffici si espleta su circa il 30 per cento della rete ferroviaria nazionale. Tale concentrazione sta in effetti leggermente mutando a seguito della continua apertura delle nuove tratte dell'Alta Velocità, ma sostanzialmente rimane tale.

Tuttavia, si fa rilevare che se si applicasse una mera metodologia di costo marginale per valorizzare le tratte tracce ferroviarie, si avrebbero canoni di utilizzo molto bassi sulle linee maggiormente utilizzate e valori considerevoli proprio sulle reti scarsamente utilizzate o secondarie.

Tale situazione causerebbe il crollo dei servizi diffusi e di ambito regionale. A tale proposito, già con il decreto ministeriale dei trasporti n. 43 del 2000 e suoi successivi aggiornamenti, si è optato per una modellazione che utilizzi i principi di *scarcity price* e *mark up* nella definizione dei valori delle singole tracce.

In questo modo si è mantenuto più alto il prezzo sulle linee principali (dai 3 fino a circa 5 euro per treno chilometro, mentre per l'Alta Velocità si attesta sui 13 euro per treno chilometro), aiutando a mantenere bassi i canoni di accesso alle linee secondarie. Tali metodologie sono in linea con quanto indicato dalle sopra citate direttive europee.

Altresì, l'applicazione di modelli di tariffazione che invece si basino sulla distinzione dei servizi effettuati pone alcune criticità nel rispetto dei dettami europei. Questo perché è ben noto che debba essere garantito il principio di «equità» e debba essere vietato il creare modelli che istituiscano di fatto dei «sussidi incrociati».

Rimane inoltre difficile la «perimetrazione» nell'individuazione di quali siano i «servizi universali», qualora questi ultimi non ricadano direttamente nella tipologia dei «servizi di pubblica utilità» e quindi remunerati dallo strumento del contratto di servizio pubblico.

Relativamente alle modalità di formazione delle imprese, si rappresenta che questa è un'attività realizzata in autonomia industriale ed afferente alla sfera del diritto civile.

Il Ministero non può operare limitazioni in merito alla semplice «formazione» delle imprese. Tuttavia, le imprese ferroviarie, per poter circolare, devono preventivamente ottenere una autorizzazione (detta licenza), con cui si verifica la sussistenza di una serie di requisiti (i cui principali sono quelli di onorabilità, capacità finanziaria e competenza professionale).

Le modalità e i requisiti per il rilascio della licenza ferroviaria sono ben indicati dalle sopra citate direttive europee e sono riportati all'articolo 8 del decreto legislativo n. 188 del 2003. Sono inoltre pubblicate sul sito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti le procedure per il rilascio della licenza, nonché le indicazioni utili e la documentazione necessaria per attestare il possesso dei requisiti. È altresì pubblicata la lista delle imprese licenziate; tutto questo nell'ottica della massima chiarezza e trasparenza dei procedimenti amministrativi eseguiti.

Il decreto legislativo n. 188 del 2003, al successivo articolo 9, chiarisce inoltre che l'azione di «monitoraggio» del Ministero si protrae per tutta la vita operativa della licenza, grazie agli strumenti di revoca e sospensione della licenza, qualora l'impresa non garantisca più il possesso dei requisiti di onorabilità, capacità finanziaria o competenza professionale.

C'è inoltre da aggiungere che, con legge 23 luglio 2009, n. 99, recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia, si sono ulteriormente chiariti gli ambiti di applicazione del titolo autorizzatorio e della licenza nazionale per passeggeri. Infatti, il rilascio dei suddetti titoli è preventivamente soggetto alla verifica delle condizioni di reciprocità, qualora si tratti di imprese ferroviarie aventi sede all'estero o loro controllate. Tale principio era, per altro, già stato introdotto con l'articolo 131, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, quando è stato istituito il «titolo autorizzatorio», necessario per l'espletamento dei servizi ferroviari di ambito nazionale.

AMATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signor Presidente, ringrazio il Vice Ministro per la risposta, che arriva dopo molti mesi da quando io e, in particolare, alcuni senatori della Commissione lavori pubblici del Senato abbiamo presentato l'interrogazione in oggetto. È chiaro che guarderemo con attenzione il quadro messo a disposizione dal Governo rispetto alla questione dei tempi di esecuzione dell'opera, ma credo che non potremo dirci soddisfatti.

La telenovela italiana della TAV prevede un'attenzione e una riflessione, alla quale peraltro invitiamo in modo costruttivo il Governo, perché le responsabilità sono molteplici e i rischi sono molto vasti. Noi non siamo contrari alla TAV, non lo siamo mai stati; certo, speriamo che non avvengano incidenti, ma non è questo il tema di oggi. È chiaro che questa grande impresa si è svolta negli anni con tempi e impegni molto diversi. Dal 1991 al 1998 siamo passati da una situazione in cui il soggetto pubblico era presente per il 40 per cento ed il privato per il 60 per cento – con costi, come ricordava il Vice Ministro – molto diversi e molto inferiori, ad una, dal 1998, in cui tutta l'impresa è pubblica. Credo che per questo sia importante ricordare che Trenitalia ricade pienamente nel concetto di responsabilità sociale d'impresa (che peraltro non è solo

del pubblico, ma anche del privato, ma che è tanto più rilevante quando si è nel pubblico), che prevede che chi la dirige, quando interviene, quando propone, abbia rispetto per i cittadini utenti, cosa che spesso non abbiamo verificato, anzi che spesso non si è verificata.

Signor Vice Ministro, come lei ricordava, quando si parla di Alta Velocità si parla di un percorso molto importante dal punto di vista economico, che riguarda un cittadino su nove, mentre otto sono quelli che utilizzano il sistema universale. Credo che sarà più importante e utile ragionare affinché l'integrazione tra i due sistemi si realizzi; fino ad oggi non l'abbiamo verificato, anzi con l'attivazione dell'Alta Velocità i ritardi e i disagi per chi prende il treno quotidianamente si sono moltiplicati. Questo non vuol dire essere contro l'Alta Velocità: vuol dire far sì che una parte di quello che noi chiedevamo nell'interrogazione (i nodi non completati, i tempi di risoluzione dei nodi e dei punti d'incrocio nelle grandi città, che mi auguro siano citati nella scaletta che lei indicava allegata alla risposta) sia così definita da consentire che si sappia quando termina la sofferenza di chi usa il sistema universale, che certo non ha bisogno, oltre a comportare maggiori costi, di avere anche ulteriori complicazioni. Credo, quindi, che sul tema dell'Alta Velocità ci sarà ancora molto da discutere.

Si parlava del materiale rotabile. Lo dicevamo nella nostra interrogazione: in questi anni dei 100 treni previsti solo 72 sono stati forniti, con un aumento dei costi notevolissimo, da 2.400 a 8.200 miliardi di euro. Evidentemente in questo caso le questioni che lei ricordava rispetto alla complicatezza della gestione della rete sono meno comprensibili. Allo stesso modo, un aumento di costi molto importante riguarda le infrastrutture aeree.

In conclusione, penso che la partita dell'Alta Velocità in Italia meriti un ulteriore approfondimento, sia per quanto riguarda la responsabilità complessiva, sia per quanto concerne lo sviluppo del territorio. Mi auguro che su questo vi siano le condizioni per riflettere, anche per quella parte di Paese che oggi non è attraversata dall'Alta Velocità e quindi è in parte esclusa dallo sviluppo che la stessa Alta Velocità, ben completata, potrebbe garantire, ma che si trova a sopportare tutti i disagi dell'intersecarsi delle due questioni senza godere dei vantaggi che con questo progetto correttamente completato – e questo si dovrà verificare – si potrebbero avere.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 febbraio 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 3, recante misure urgenti per garantire la sicurezza di approvvigionamento di energia elettrica nelle isole maggiori (1974) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° gennaio 2010, n. 1, recante disposizioni urgenti per la proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e disposizioni urgenti per l'attivazione del Servizio europeo per l'azione esterna e per l'Amministrazione della Difesa (2002) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 10,18*).

Allegato A**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA****Interrogazione sulla situazione dei lavoratori
dello zuccherificio di Casei Gerola (Pavia)**

(3-01078) (09 dicembre 2009)

BOSONE, GHEDINI, ROILO, TREU. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 14 febbraio 2006 è stato chiuso lo zuccherificio di Casei Gerola in provincia di Pavia;

i dipendenti sono stati posti in cassa integrazione straordinaria;

il sito di Casei Gerola era fra quelli inclusi nei piani di riconversione per i quali sono stati destinati appositi fondi dell'Unione europea, come disposto dal decreto-legge n. 2 del 2006, convertito con modificazioni dalla legge 11 marzo 2006, n. 81;

a quanto risulta agli interroganti ad oggi rimangono disoccupati 41 lavoratori, i quali godranno della cassa integrazione straordinaria fino al 31 dicembre 2009;

la riconversione dell'impianto ha subito rallentamenti tali per cui il reimpiego dei cassintegrati appare ancora lontano;

considerato comunque che nell'ambito del suddetto piano di riconversione è stata sottoposta all'*iter* autorizzativo una centrale energetica a biomasse in grado di riassorbire almeno parzialmente i lavoratori cassintegrati;

alla luce di ciò le organizzazioni sindacali hanno richiesto un'ulteriore proroga della cassa integrazione straordinaria almeno fino a dicembre 2010;

considerato altresì che nel corso dell'incontro del 1° dicembre 2009 tenutosi a Roma con l'Unionzucchero alla presenza del Coordinamento nazionale del settore saccarifero – con i delegati di tutti gli stabilimenti in funzione e di quelli chiusi –, delle organizzazioni sindacali, e dei delegati delle rappresentanze sindacali, non è stato possibile raggiungere l'accordo per l'inoltro della richiesta di proroga al Ministero,

si chiede di sapere:

quale sia il parere del Governo in merito alla suesposta situazione;

se, a fronte della riconversione industriale ancora in atto e delle difficoltà in cui versano i lavoratori, non si ritenga opportuno convocare

un tavolo di confronto presso il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per giungere alla concessione della proroga degli ammortizzatori sociali almeno fino al 2010, al fine di evitare un danno materiale e sociale ai lavoratori e alle loro famiglie in un momento di grave crisi occupazionale;

se il Ministro in indirizzo intenda quindi attivarsi affinché il processo di riconversione possa avere esito positivo in tempi brevi, restituendo il lavoro e con esso la dignità persa a quanti sono stati ingiustamente penalizzati dalla chiusura dello zuccherificio che a tutt'oggi appare inspiegabile, immotivata e comunque, anche alla luce della situazione del mercato dello zucchero in Italia, a giudizio degli interroganti, del tutto inopportuna.

Interpellanza sulle spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari

(2-00145) (15 dicembre 2009)

PINZGER, PETERLINI, POLI BORTONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge 24 aprile 1941, n. 392 dispone che sono obbligatorie per i Comuni le spese di funzionamento degli uffici giudiziari e trasferisce agli stessi Comuni la loro gestione e mantenimento;

la legge del 1941 pone in particolare a carico dei Comuni in cui ha sede l'ufficio giudiziario una serie di spese – sempre più gravose – riguardanti la custodia dei locali, la loro manutenzione, l'illuminazione, il riscaldamento, le provviste di acqua, la riparazione dei mobili, le spese per i registri e gli oggetti di cancelleria ed altro ancora. Per quanto, in particolare, attiene alla custodia degli uffici giudiziari è stato richiesto ai Comuni di disporre di un servizio di vigilanza esterna degli edifici. I Comuni hanno potuto far fronte a tale richiesta affidando, inevitabilmente, tali compiti ad organizzazioni private di guardie giurate autorizzate alla custodia e vigilanza di beni immobiliari, tenendo conto dell'esigenza straordinaria di tutela e di salvaguardia della magistratura stessa;

il decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1998, n. 187, reca le norme riguardanti i procedimenti relativi alla concessione ai comuni di contributi per le spese di gestione degli uffici giudiziari a norma dell'articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e prevede all'articolo 2 che il contributo è corrisposto in due rate: la prima è disposta in acconto all'inizio di ciascun esercizio finanziario, mentre la seconda, a saldo, è corrisposta entro il 30 settembre;

risulta agli interpellanti che i Comuni, sedi di uffici giudiziari, circa 850, denunciano l'insostenibile ritardo e insufficienza dei rimborsi previsti per i Comuni in base alla normativa ed ai regolamenti vigenti;

infatti, il pagamento degli acconti veniva effettuato negli anni passati tra aprile e ottobre dell'anno successivo e non nell'anno nel quale vengono sostenute le spese. Il pagamento del saldo avviene anch'esso con enormi ritardi. Il saldo del 2003 è stato erogato nel 2007 e il saldo del 2005 è stato erogato nell'anno 2009;

il problema fondamentale è l'ammontare del contributo. Per gli anni 2004 e 2005 sono stati rimborsati meno del 50 per cento delle spese sostenute. Solo nel 2003 sono stati rimborsati più del 90 per cento delle spese. Per gli anni 2006 e successivi non è possibile calcolare la copertura, dato che il pagamento del saldo deve ancora avvenire,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fare una stima circa l'ammontare effettivo del debito nei confronti dei Comuni sede degli uffici giudiziari;

se non intenda sanare al più presto il debito pregresso, oltre a prevedere una modifica dell'attuale normativa che reca numerose problematiche alle casse dei Comuni sede degli uffici giudiziari.

Interrogazione sulla realizzazione di una fermata ferroviaria a Grugliasco (Torino)

(3-01068) (26 novembre 2009)

MARINO Mauro Maria. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la città di Grugliasco (Torino) conta una popolazione di circa 40.000 abitanti; è sede di numerose attività industriali e commerciali di rilevanza internazionale nonché di importanti facoltà universitarie frequentate da circa 3.000 studenti provenienti da diverse regioni italiane;

inoltre, nei prossimi anni il previsto insediamento dell'intero polo universitario scientifico torinese e la realizzazione di un vasto parco urbano rappresentano un'ulteriore possibilità di sviluppo culturale sociale ed ambientale della città Grugliasco che, a maggior ragione, necessita di un adeguato sistema di trasporto ferroviario;

il 22 luglio 2002 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa fra RFI, Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Grugliasco con cui le parti si sono impegnate ad attivarsi, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, per la realizzazione entro il 31 dicembre 2003 di una fermata ferroviaria a Grugliasco e per l'inserimento della stessa nell'ambito del servizio ferroviario metropolitano;

le intese raggiunte nell'ambito di tale protocollo hanno subito successivamente delle modificazioni sia in ordine alla località in cui sarebbe stata effettuata la fermata ferroviaria – prevista inizialmente nei pressi dell'insediamento del polo universitario e successivamente in Borgata Paradiso – sia in ordine ai tempi di realizzazione del progetto che hanno subito uno slittamento rispetto alla data inizialmente fissata;

tale progetto, comprensivo di interventi di viabilità e verde pubblico, redatto a cura del Comune in stretta collaborazione con RFI, è stato definitivamente approvato dallo stesso Comune con deliberazione n. 35 del 13 febbraio 2007, mentre i lavori di esecuzione dell'opera sono stati avviati nel mese di luglio 2007;

successivamente alla data di approvazione della suddetta deliberazione, su richiesta di RFI, il progetto ha subito numerose modifiche ed integrazioni, alle quali il Comune ha puntualmente ottemperato;

il costo complessivo dell'opera è stato fissato in 1,5 milioni di euro, di cui 1 milione a carico della Regione Piemonte e 500.000 a carico del Comune di Grugliasco;

a causa di numerosi ritardi nell'avanzamento dei lavori, imputabili a quanto risulta all'interrogante alla ditta esecutrice, la data di consegna dell'opera ha subito nel corso degli anni ulteriori slittamenti;

in particolare, tale data, inizialmente fissata per il mese di dicembre 2008, è stata prorogata prima a giugno 2009 e successivamente al 13 dicembre 2009, data di entrata in vigore del nuovo orario ferroviario;

negli ultimi mesi da parte del Comune di Grugliasco e di RFI sono stati definiti tutti gli aspetti convenzionali e ultimate le dotazioni tecnologiche ed impiantistiche necessarie al completamento dell'opera entro il termine prefissato;

considerato che contrariamente a quanto stabilito negli accordi precedenti e nonostante ricorrano tutte le condizioni tecniche per l'attivazione della fermata ferroviaria, come tra l'altro risulterebbe dall'ultimo sopralluogo effettuato il 3 novembre 2009 da RFI e dall'Agenzia metropolitana, sarà che per il prossimo 13 dicembre non sarà prevista l'effettuazione di nessuna fermata presso la stazione di Borgata Paradiso a Grugliasco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario verificare con la massima urgenza se corrisponda al vero quanto denunciato in premessa in ordine alla mancata attivazione entro la data prefissata del 13 dicembre 2009 della fermata ferroviaria in Borgata Paradiso a Grugliasco e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di tale grave decisione;

quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare per assicurare l'attivazione entro i tempi prestabiliti della fermata ferroviaria, al fine di tutelare il diritto alla mobilità di migliaia di cittadini ed evitare le gravi ripercussioni economiche ed ambientali che l'assenza di un adeguato servizio ferroviario sta determinando in uno dei territori più «virtuosi» del Paese;

infine, se non ritenga che la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico efficiente ed efficace rappresenti la condizione inderogabile per conseguire l'obiettivo principe di una mobilità urbana ed interurbana sostenibile, al livello di quella europea.

Interrogazione sulla realizzazione dell'Alta Velocità in Italia

(3-00801) (16 giugno 2009)

AMATI, FILIPPI Marco, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la realizzazione del progetto per l'Alta Velocità ferroviaria ha avuto il suo formale avvio il 7 agosto 1991 a seguito di una conferenza stampa alla quale, fra gli altri, erano presenti il Ministro dei trasporti, l'Amministratore straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato (FS), il presidente dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), il presidente dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'amministratore delegato di FIAT SpA;

l'Alta velocità nasce allo scopo di dotare il Paese di una nuova infrastruttura di collegamento ferroviario per il trasporto rapido di passeggeri fra le principali città (Torino, Milano, Roma, Napoli e così via), senza andare ad interferire con le linee esistenti di trasporto ferroviario;

la realizzazione dell'intero progetto prevedeva in origine un costo complessivo di 26.180 miliardi di lire (pari 14.156 miliardi di euro), coperto per un 40 per cento con risorse dello Stato e per il 60 per cento da soggetti privati;

in realtà i costi iniziali del progetto Alta Velocità, poi divenuto Alta Velocità/Alta Capacità (AV/AC) allo scopo di utilizzare le nuove infrastrutture anche per il trasporto rapido di merci, sono lievitati per varie ragioni nel corso degli anni in misura consistente raggiungendo, secondo le ultime stime disponibili, cifre superiori ad 80 miliardi di euro;

l'AV/AC rappresenta per l'Italia l'opera pubblica di più ampia dimensione, ancora non ultimata, con cantieri aperti o ancora da aprire, alla quale si è provveduto, a differenza delle previsioni iniziali, esclusivamente con risorse pubbliche;

considerato che:

la società TAV SpA è stata costituita il 19 luglio 1991, come società per il 40 per cento pubblica e per il 60 per cento privata;

l'ente FS affidò, a trattativa privata, a TAV SpA la realizzazione delle infrastrutture a terra (tratte e nodi) con un contratto che aveva come oggetto la «Concessione della progettazione, costruzione e sfruttamento economico delle infrastrutture per il treno ad Alta Velocità»;

a quanto risulta agli interroganti, la TAV SpA successivamente ha affidato la realizzazione delle opere a trattativa privata e senza il controllo da parte di un qualsiasi organo pubblico (invero le procedure di evidenza pubblica attualmente in vigore all'epoca non erano state introdotte nell'ordinamento), a sette imprese o consorzi di imprese, per un importo complessivo di 9,203 miliardi di euro;

nel merito, vennero stipulati i seguenti contratti: per la tratta Torino-Milano con Fiat SpA per un importo di 1.074 miliardi di euro; per

la tratta Milano-Bologna con Cepav Uno per un importo di 1.482 miliardi di euro; per la tratta Bologna-Firenze con Fiat SpA per un importo di 1.074 miliardi di euro; per la tratta Roma-Napoli con Ircav Uno per un importo di 1.994 miliardi di euro; per la tratta Milano-Verona con Ircav Due per un importo di 1.125 miliardi di euro; per la tratta Verona-Venezia con Cepav Due per un importo di 896 milioni di euro; per la tratta Milano-Genova con Cociv per un importo di 1.585 miliardi di euro;

nel 1998, a fronte di evidenti difficoltà da parte dei soggetti privati ad adempiere alle obbligazioni assunte, Ferrovie dello Stato acquisì il 60 per cento del capitale privato di TAV SpA, assumendo su di sé l'intero rischio finanziario di realizzazione dell'opera. Tale controllo è durato fino al 2003, anno in cui è passato a Rete ferroviaria italiana (RFI);

alla data del 31 dicembre 2006, in base ai dati ufficiali forniti da TAV SpA e da FS, il costo di realizzazione delle tratte è salito dagli iniziali 9.203 miliardi di euro a 43.296 miliardi di euro;

al momento, nessuno dei sette contratti è stato chiuso in via definitiva, ivi compresi quelli relativi alle tratte già in esercizio, con ciò prefigurando un ulteriore aumento dei costi per la conclusione dei lavori rispetto ai 43.296 miliardi di euro calcolati alla data del 31 dicembre 2006;

ai suddetti aumenti, che TAV SpA ha coperto interamente con finanziamenti e prestiti garantiti dallo Stato, devono essere sommati gli oneri finanziari, direttamente a carico dello Stato, per i prestiti attivati da o per TAV SpA (Ispa e RFI SpA). Nel progetto iniziale tali oneri erano stati quantificati in 770.000 euro, mentre oggi sono stimati in 8,7 miliardi di euro;

la realizzazione dei nodi, ossia delle tratte ferroviarie di penetrazione nelle stazioni ferroviarie delle città interessate, ha registrato un aumento dei costi dagli iniziali 1.064 miliardi di euro agli attuali 8,4 miliardi di euro;

nessuno dei nodi relativi alle stazioni delle città di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Verona e Venezia è al momento completato in via definitiva;

il ritardo con il quale si è avviata questa parte del progetto dell'AV/AC è una delle cause principali dei disservizi indotti nel servizio ferroviario universale, e nello stesso servizio di alta velocità, in particolare nelle aree interessate dalle nuove linee dedicate di AV di Napoli-Roma, Bologna-Milano e Torino-Novara;

con l'entrata in esercizio delle nuove linee e senza la soluzione dei nodi, l'effetto «colli di bottiglia» nelle stazioni è diventato e resterà ancora per qualche anno particolarmente critico, impedendo il pieno ed efficiente utilizzo delle infrastrutture dell'Alta Velocità;

la realizzazione delle infrastrutture aeree, quali linee elettriche e segnaletica, di tutte le linee, tratte e nodi, è stata affidata ad un unico consorzio di imprese, per un costo iniziale annunciato nel 1991 pari a 614 milioni di euro, successivamente lievitato a 3,2 miliardi di euro;

relativamente alla fornitura di materiale rotabile, nel progetto presentato nel 1991, i costi erano quantificati in 2.454 miliardi di euro. Anche

in questo caso la fornitura è stata affidata ad un unico consorzio di imprese, e il contratto prevedeva la fornitura di 100 treni ETR 500 nella composizione *standard* di 11 carrozze passeggeri, una carrozza ristorante e due motrici;

alla data odierna, risultano forniti soltanto 72 treni nella composizione *standard*, mentre non si conoscono e non sono mai stati forniti dati completi e dettagliati sui costi effettivi sostenuti e da sostenere che sono stimati in complessivi 8,2 miliardi di euro;

del tutto sconosciuti, invece, sono gli altri costi sostenuti direttamente o indirettamente dallo Stato per la progettazione, la gestione delle relazioni contrattuali e altre opere strettamente correlate al progetto, i costi diretti e indiretti sostenuti o da sostenere fino alla chiusura dei cantieri da parte delle società interamente a capitale pubblico con gli enti partecipanti alle conferenze dei servizi e fuori dai contratti affidati ai consorzi di imprese per la realizzazione delle tratte ferroviarie;

la valutazione dei costi per la realizzazione delle infrastrutture non tiene conto degli oneri futuri che i prestiti attivati proietteranno nelle casse dello Stato e nelle tasche dei cittadini. I costi sostenuti e da sostenere fino alla chiusura dei cantieri sono in gran parte coperti da «prestiti» attivati o da attivare per il completamento delle tratte ferroviarie contrattualizzate nel 1991 e dunque da restituire alle banche con relativi ulteriori interessi;

tenuto conto che:

la gestione del progetto è stata particolarmente complicata anche a causa dei tempi lunghi di realizzazione delle opere e del sovrapporsi in tale ambito di normative, atti, contratti e pareri, spesso contrastanti tra loro;

una puntuale e seria ricostruzione della vicenda AV/AC rappresenta non solo una utile e doverosa opera di trasparenza ma anche uno strumento essenziale per conoscere i caratteri fondamentali di un modello contrattuale e finanziario che ha portato ad una consistente lievitazione dei costi per la realizzazione delle opere dell'Alta Velocità;

la rete ferroviaria nazionale è interessata da un processo di liberalizzazione in atto che, senza gli opportuni accorgimenti, rischia di penalizzare il servizio universale di trasporto ferroviario, ed in particolare quello pendolare, in quanto meno remunerativo rispetto a quello dell'AV/AC,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda predisporre un prospetto dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto per l'Alta Velocità, a partire dal 1991, completo e dettagliato in ogni singola voce di costo, nonché dei costi futuri a carico del bilancio dello Stato per il completamento dell'opera;

se intenda chiarire quali siano i tempi previsti per il completamento delle opere AV/AC e per il pieno utilizzo delle infrastrutture di Alta Velocità per il trasporto dei passeggeri e delle merci;

quali siano i cosiddetti «colli di bottiglia» che impediscono il pieno sviluppo dell'AV/AC e quali iniziative di competenza si intendano adottare nel breve e medio periodo per rimuovere le cause di inefficienza del-

l'infrastruttura AV/AC, che comportano rilevanti disservizi anche nel trasporto ferroviario locale;

se sia a conoscenza di quali siano le ragioni sottostanti al mancato pieno utilizzo, da parte di Trenitalia, delle tratte AV/AC già in esercizio e quali azioni di competenza intenda intraprendere per garantire ai consumatori e alle imprese maggiori frequenze nei collegamenti sulle tratte ad Alta Velocità e il potenziamento qualitativo e quantitativo dei servizi e dei collegamenti esistenti;

se non ritenga opportuno, in conseguenza del processo di liberalizzazione in atto della rete ferroviaria nazionale, promuovere l'istituzione di un'apposita autorità di vigilanza e regolazione per il settore del trasporto ferroviario a tutela dei passeggeri e delle imprese per quanto attiene al trasporto delle merci;

se, in vista della liberalizzazione del settore del trasporto ferroviario, il gestore dell'infrastruttura ferroviaria intenda prevedere un canone di esercizio, dovuto dalle imprese private per lo svolgimento del servizio di trasporto ferroviario, commisurato alla profittabilità delle tratte e idoneo a garantire il mantenimento del servizio universale su tutta la rete nazionale;

se ritenga opportuno che gli operatori privati che intendano organizzare ed effettuare attività di trasporto viaggiatori esclusivamente sulla rete ferroviaria ad Alta Velocità, in ragione della redditività delle tratte, contribuiscano, e in che misura, al mantenimento del servizio universale e al finanziamento delle tratte non remunerative;

se intenda prevedere iniziative di competenza per disciplinare e rendere più trasparenti le modalità di formazione delle società che intendono avviare ed esercitare attività nel settore del trasporto ferroviario sulle tratte AV/AC, al fine di rilasciare licenze esclusivamente ad imprese in possesso dei requisiti patrimoniali ed industriali adeguati all'esercizio del trasporto ferroviario e in grado di contribuire al miglioramento complessivo del servizio universale;

se intenda garantire che le *partnership* tra imprese nazionali ed estere per l'organizzazione e l'esercizio di attività di trasporto viaggiatori e di trasporto merci sulla rete nazionale AV/AC siano sottoscritte nel rispetto delle norme comunitarie e nazionali ed in particolare nel rispetto del principio della reciprocità delle condizioni di accesso alle reti e alle infrastrutture ferroviarie comunitarie.

Allegato B**Prospetto allegato alla risposta del vice ministro Castelli
all'interrogazione 3-00801**

Tratta Torino – Milano:

Subtratta Torino-Novara attivata a febbraio 2006.

Subtratta Novara-Milano attivata a dicembre 2009.

Tratta Milano – Bologna:

Tratto Modena Est-Lavino attivato ad ottobre 2006.

A dicembre 2008 si è attivato il tratto tra Melegnano e Modena Est e nell'ottobre del 2009 sono terminati i lavori dell'interconnessione di Piacenza Est. Le interconnessioni di Parma, Fidenza e Modena Ovest saranno completate nel 2010.

Nodo Bologna:

Passante in superficie attivato ad ottobre 2007.

Passante in sotterraneo e stazione AV/AC in sotterraneo, previsione di attivazione dicembre 2011.

Tratta Bologna – Firenze:

Attivazione tratta a dicembre 2009.

Nodo Firenze:

Scavalchi, previsione di attivazione dicembre 2010.

Passante e stazione AV in sotterraneo, previsione di attivazione 2014.

Tratta Firenze – Roma:

Adeguamento della linea a standard AV. 1ª fase nel 2009.

Nodo Roma:

Attivata a dicembre 2005 la penetrazione urbana della linea AV/AC Roma-Napoli su Roma Termini.

A maggio 2009 è stato attivato il binario dispari del collegamento diretto Nord-Sud, mentre il binario pari è stato attivato a settembre 2008.

Tratta Roma – Napoli:

Il tratto tra Roma e Gricignano è stato attivato nel dicembre 2005.

Il tratto Gricignano-Napoli è in attivazione dal dicembre 2009.

Nodo Napoli:

Penetrazione urbana della linea AV/AC: novembre 2009.

Collegamento Nord-Sud, previsione di attivazione 2011.

Stazione AV di Napoli Afragola, previsione di attivazione 2011.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, per attività della 4^a Commissione permanente; Morra, per attività della 11^a Commissione permanente; Coronella, De Angelis, De Luca e De Toni, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Bosone, Cosentino, Marino Ignazio e Saccomanno, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Crisafulli, Nessa, Russo e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Allegrini, Compagna, Del Vecchio, Marcucci e Vizzini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 17 febbraio 2010 è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Pardi, Belisario, Giambrone e Mascitelli. – «Modifiche agli articoli 35, 44, 100, 139-*bis*, 161 e 167 del Regolamento del Senato» (*Doc. II*, n. 22).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Di Giovan Paolo Roberto
Istituzione della Festa della Costituzione (2023)
(presentato in data 18/2/2010).

Disegni di legge, nuova assegnazione

8^a Commissione permanente *Lavori pubblici, comunicazioni*
in sede referente
Sen. Granaiola Manuela ed altri
Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro ferroviario di Viareggio (1793)
previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)
Già assegnato, in sede referente, alla 5^a Commissione permanente (Bilancio)
(assegnato in data 18/02/2010).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 9, 11 e 16 febbraio 2010, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 3 al 15 febbraio 2010 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

In data 16 febbraio 2010 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE) il senatore Mauro Del Vecchio, a seguito delle dimissioni del senatore Carlo Pegoger in data 9 febbraio 2010.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 17 febbraio 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 68

GIULIANO ed altri: sullo scioglimento del Consiglio comunale di San Cipriano d'Aversa (Caserta) (4-01989) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

LANNUTTI: sulla gestione delle fondazioni bancarie (4-02167) (risp. COSENTINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

sulla vicenda giudiziaria del signor Forti, cittadino italiano recluso negli USA (4-02472) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

sulla vicenda giudiziaria del signor Carlo Parlanti, cittadino italiano detenuto negli USA (4-02479) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

MUGNAI: sulle convocazioni del Consiglio comunale di Vecchiano (Pisa) (4-01851) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

PARAVIA, FASANO: sulla tardiva presentazione di una lista per le elezioni provinciali di Salerno (4-02387) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

PINOTTI: sull'organico del Corpo forestale dello Stato in Liguria (4-01645) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

PORETTI, PERDUCA: sull'espletamento di concorsi da parte del Ministero della difesa (4-00403) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)

QUAGLIARIELLO: sulla propaganda antisemita in Italia (4-00978) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SACCOMANNO: sul possibile scioglimento del Consiglio comunale di Castellammare di Stabia (Napoli) per infiltrazioni camorristiche (4-02135) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SANTINI: sull'apertura anche nei giorni festivi del sacrario militare di Castel Dante a Rovereto (Trento) (4-02233) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)

ZANOLETTI: sulla semplificazione amministrativa per le imprese agricole italiane (4-02100) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole e forestali*)

Mozioni

BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

le modalità di utilizzo dei poteri normativi del Governo incidono sull'assetto del riparto di produzione normativa fra potere legislativo e po-

tere esecutivo, al punto che in dottrina ormai si parla di una vera e propria evoluzione di sistema nelle relazioni tra gli organi costituzionali titolari della potestà normativa. In tale quadro rientrano il ricorso alla decretazione d'urgenza, la posizione della questione di fiducia, i cosiddetti maxi emendamenti, i sempre più numerosi decreti-legge correttivi di precedenti decreti-legge e, non da ultimo, il ricorso alle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri;

sia il Parlamento che la dottrina costituzionale sono chiamati ad una riflessione sulle condizioni che hanno determinato, nel tempo, un sempre più esteso ricorso alla decretazione d'urgenza ed al conseguente sistematico ampliamento dei contenuti di tali decreti nel corso dell'esame parlamentare; quanto emerge in modo più evidente dai più recenti studi attiene all'innestarsi su tale situazione di un massiccio ricorso del Consiglio dei ministri alla dichiarazione dello stato di emergenza, onde procedere con ordinanze o autorizzarne l'adozione, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile;

sia i decreti-legge che le ordinanze condividono i presupposti della necessità e dell'urgenza del provvedere, secondo quanto disposto, rispettivamente, dall'art. 77, comma secondo, della Costituzione e dalla citata legge 24 febbraio 1992, n. 225. L'utilizzo sempre più esteso di entrambi gli strumenti da parte dei Governi, con diversa intensità nel corso del tempo ma comunque secondo una tendenza di progressiva intensificazione, si accompagna all'occasionale sovrapposizione di decreti ed ordinanze, segnando una progressiva confusione tra urgenza ed emergenza quali presupposti per l'adozione di tali atti;

come è noto, le ordinanze, ritenute atti privi di forza di legge, non sono sottoposte al controllo di costituzionalità tipico delle leggi, non sono sottoposte all'esame del Parlamento, né il Presidente della Repubblica, al quale non spetta la dichiarazione di emergenza né l'emanazione delle ordinanze stesse, ha in tale proposito alcuna possibilità diretta di intervento;

in occasione di calamità naturali o altri eventi imprevedibili che, per l'eccezionalità della situazione emergenziale, inducano a ritenere grave il rischio di compromissione dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente rispetto ai danni o al pericolo di danni derivanti da catastrofe, situazioni per le quali lo strumento dell'ordinanza è stato concepito e deve essere utilizzato, non può certamente sussistere alcun dubbio sulla necessità di provvedere celermente, anche in deroga alle procedure ordinarie, fatti sempre salvi i principi generali dell'ordinamento;

tuttavia, alcuni dati diffusi recentemente sul ricorso alle ordinanze testimonierebbero che il ricorso alle dichiarazioni dello stato di emergenza e, quindi, alle ordinanze ha conosciuto un'espansione notevole, particolarmente rilevante anche tenendo conto dei non pochi eventi calamitosi che purtroppo si sono verificati nel nostro Paese. Mentre nel periodo 1994-2001 è stata emanata in media un'ordinanza all'anno, a partire dal 2002 si registra un netto aumento di ordinanze : 40 nel 2002, 72 nel 2003, 59 nel 2004, 99 nel 2005, 71 nel 2006, 79 nel 2007, 87 nel 2008 e oltre 80 nel 2009;

più di un decreto-legge, adottato a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza deliberata dal Consiglio dei ministri, ha demandato la sua attuazione ad ordinanze d'urgenza, il cui ambito di intervento ha talvolta perso il carattere delimitato e specifico proprio degli atti amministrativi, finendo con l'interessare interi settori sui quali normalmente si interviene per via legislativa da parte del Parlamento;

la legge istitutiva del sistema di protezione civile nazionale subordina il potere di ordinanza al verificarsi di calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, imponendo alle ordinanze attuative uno stretto riferimento alla qualità ed alla natura degli eventi che le determinano e richiedendo la motivazione della deroga da esse operata rispetto alle disposizioni vigenti. Rispetto al riferimento, contenuto già nella legge n. 225 del 1992, agli «altri eventi» che, oltre alle calamità naturali e alle catastrofi, legittimano la dichiarazione dello stato di emergenza, la Corte costituzionale sin dal 1995 ha chiarito che la norma va interpretata «in modo da scongiurare qualsiasi pericolo di alterazione del sistema delle fonti»;

rispetto a tali consolidati «paletti», lo sviluppo legislativo recente, con particolare riferimento a modifiche introdotte nel 2002 e nel 2005, ha segnato un'estensione di fatto dei presupposti sostanziali delle ordinanze di protezione civile, con il rischio di distorcerne la finalità. Segnatamente, è stata prevista la possibilità di ricorrere ad ordinanze di protezione civile per interventi necessari in occasione dei cosiddetti «grandi eventi», vale a dire situazioni non definite dalla legge che, pur caratterizzate da estensione e/o intensità particolari, certamente nulla hanno, nella maggior parte dei casi, di catastrofico o di imprevedibile. A fronte dell'allentamento dei limiti contenutistici dell'ordinanza, si è anche provveduto ad un diverso sistema di controlli allorché, con legge di interpretazione autentica, quindi in forma retroattiva, si è disposto che le ordinanze di protezione civile venissero sottratte al controllo preventivo della Corte dei conti anche per i grandi eventi;

l'art. 5-bis, comma 5, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 2001, ha previsto che «le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, si applicano anche con riferimento alla dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile e diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza». Il presupposto per l'esercizio del potere di ordinanza da parte del Presidente del Consiglio è in tali occasioni una mera «dichiarazione di grande evento» adottata dal Consiglio dei ministri, cosa ben diversa dalla delibera dello stato di emergenza prevista dalla stessa legge n. 225 del 1992. Infine, l'articolo 14 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, attraverso un'interpretazione autentica dell'art. 5 della legge n. 225 del 1992 nonché dell'art. 5-bis del decreto-legge n. 343 del 2001, ha disposto che i provvedimenti adottati ai sensi delle predette disposizioni non sono soggetti al controllo

preventivo di legittimità della Corte dei conti, di cui all'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20. Al di là di ogni considerazione sugli effetti derivanti dall'efficacia retroattiva di tale disposizione, non si vede alcuna giustificazione per la sottrazione al controllo preventivo anche delle ordinanze per la gestione dei grandi eventi;

indipendentemente da ogni inchiesta in corso sui possibili illeciti connessi ai cosiddetti grandi eventi o agli interventi emergenziali in materia di calamità naturali, la situazione che si è in tal modo configurata rischia di mettere a repentaglio sia il principio di legalità che ambiti soggetti a riserve assolute di legge, attraverso un meccanismo che, confondendo l'urgenza di taluni interventi con l'emergenza, potrebbe avere l'effetto di stabilizzare l'emergenza stessa e le conseguenti deroghe alla normativa ordinariamente vigente,

impegna il Governo ad adottare con urgenza tutte le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, al fine di ricondurre nel corretto alveo ordinamentale l'impiego delle ordinanze di protezione civile e di limitarne l'abnorme utilizzo in occasione di eventi che nulla hanno a che vedere con fatti calamitosi o emergenziali, valutando altresì le più opportune modalità con le quali assicurare, per quanto riguarda i grandi eventi, i poteri di controllo preventivo della Corte dei conti.

(1-00240)

BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

presto atto che:

la relazione del Procuratore generale della Corte dei conti, svolta in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario in data 17 febbraio 2010, afferma che: «Il Ministero dell'Interno, i Comandi generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno denunciato nel solo periodo gennaio-novembre 2009 rispettivamente $79+50+92=221$ reati di corruzione contro la pubblica amministrazione; $92+79+48=219$ reati di concussione; cui vanno aggiunti $745+757+212=1714$ reati di abuso d'ufficio. Inoltre dall'analisi dei dati dell'attività operativa svolta dai Reparti della Guardia di Finanza emerge un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente +229 per cento e +153 per cento, rispetto al 2008»;

nel 2009 – secondo il Procuratore generale della Corte dei conti - è emerso un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati, con un incremento fortissimo rispetto al 2008. Il fenomeno, per quanto riguarda i reati di corruzione, concussione e abuso d'ufficio continua a presentare carattere di gravità dal momento che deve comunque ritenersi che il numero delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009 è fortemente aumentato rispetto all'anno precedente. Il Procuratore generale ha fatto riferimento alle 93 citazioni emesse dalle Procure regionali in materia soffermandosi anche sulle frodi comunitarie: per queste c'è stato un forte aumento delle sentenze, arrivate

a toccare quota 60 per condanne di valore pari a 24.651.891 euro, mentre le citazioni sono state 145 per una cifra pari a 136.260.993 euro (nel 2008, ci sono state, rispettivamente, 57 sentenze per 15,5 milioni di euro e 92 citazioni per 67 milioni di euro). Anche se i numeri sull'espansione della corruzione risultano parzialmente disomogenei perché provenienti da fonti diverse e dunque difficilmente confrontabili, non c'è dubbio sul fatto che un incremento del fenomeno ci sia stato tra il 2008 e il 2009. I maggiori illeciti contro la Pubblica amministrazione rilevati dal Servizio anticorruzione e trasparenza indicano come territori più a rischio quelli in cui maggiori sono le opportunità criminali in considerazione del Pil pubblico più elevato, delle transazioni a rischio quantitativamente più numerose e del maggior numero di dipendenti pubblici. Come esempio vengono portate le Regioni Lombardia, Sicilia, Lazio e Puglia. Nel 2009, su 1.077 sentenze di condanna in primo grado della Corte dei conti (per un totale di circa 246 milioni di euro di importo), 126 (vale a dire l'11,7 per cento) hanno riguardato casi di corruzione, surclassati solo da danni nella gestione del personale (155 condanne, pari al 14,4 per cento), danni al patrimonio mobiliare e immobiliare (152 pari al 14,2 per cento) illeciti nelle entrate (150, pari al 13,9 per cento). Nel complesso, nel 2009 le denunce per i reati di corruzione sono aumentate del 229 per cento. Nel periodo gennaio-novembre 2009 ci sono state infatti 221 denunce per corruzione, 219 per concussione, e 1.714 per abuso di ufficio;

nei casi di illiceità che connotano la gestione di servizi pubblici locali, gli accertamenti giudiziali constatano l'esistenza di trascuratezze degli obblighi istituzionali da parte di amministratori e funzionari pubblici ed accertano il danno recato alle collettività;

corruzione e tangenti, secondo il Presidente della Corte dei conti, nel corso del 2009 non hanno accennato a diminuire, pesando sullo sviluppo del Paese in quanto tali fenomeni si verificano nell'ambito di gare di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzione su beni della collettività. Se le pervicaci resistenze che questa patologia sembra opporre a qualsiasi intervento volto ad assicurare la trasparenza e l'integrità nelle amministrazioni possono dirsi una sorta di ombra o di nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso del Paese, non si può fare a meno di notare – per usare le parole del Presidente della Corte – che l'oscuramento resta tuttora grave, non accenna neppure lentamente a dissolversi o a flettere nella sua intensità ispessita. Alla malversazione vera e propria si affianca poi tutta quella serie di comportamenti che portano ad «un ingente spreco di risorse pubbliche» a partire dalle opere incompiute fino a tutti i fenomeni particolari di mala gestione;

premesso che:

il fenomeno della corruzione, che ha segnato un netto aumento nel 2009, volendo considerare con formula unitaria il reato così come rilevabile dagli artt. 317, 318, 319-bis, 320, 321 e 322-bis del codice penale, consiste in un comportamento posto in essere da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio che indebitamente riceve, per sé o

per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa in relazione al compimento, all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio o servizio, ovvero al compimento di un atto contrario ai doveri dell'ufficio o del servizio;

l'illecito si realizza, secondo costante giurisprudenza, per il solo fatto dell'accordo tra il corruttore ed il soggetto pubblico (pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio) indipendentemente dallo svolgimento di una specifica attività da parte di quest'ultimo, tanto che se ne ammette la configurabilità per l'ipotesi di cui agli artt. 319 o 319-ter anche quando il singolo atto contrario ai doveri d'ufficio non sia stato individuato: in tal caso infatti è sufficiente che il pubblico ufficiale abbia la possibilità di interferire sull'operato della pubblica amministrazione;

il ruolo sempre maggiore che vanno acquisendo i finanziamenti comunitari europei in numerosi settori della vita economica ha spinto il legislatore italiano ad estendere le ipotesi di reato anche alla tutela degli organi dell'Unione europea, ed indirettamente del patrimonio statale attraverso l'introduzione (art. 3, comma 1 della legge 29 settembre 2000, n. 300) nel codice penale del reato di peculato, concussione, corruzione di membri degli organi dell'Unione europea, di loro funzionari e di Stati esteri (art. 322- bis);

oltre alle fattispecie penalistiche sopra delineate, la giurisprudenza della Corte dei conti fa rientrare nel concetto di corruzione anche altri illeciti che, commessi in pregiudizio della pubblica amministrazione ed in violazione di doveri d'ufficio, si concretano in comportamenti infedeli degli agenti pubblici, tali dovendosi considerare non soltanto i dipendenti pubblici nelle categorie penalistiche del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, ma anche le persone private, fisiche o giuridiche, a qualsiasi titolo inserite nell'organizzazione amministrativa dello Stato o di altri enti pubblici. Sono quindi riconducibili ad una tale nozione anche fatti di concussione, abuso d'ufficio e interesse privato in atti d'ufficio: tutti caratterizzati dal conseguimento di illeciti arricchimenti in denaro o di altra utilità, il cui costo viene addossato alla spesa pubblica in termini o di un diretto aumento di tale spesa o di una compressione di entrate tributarie a seguito della riduzione delle attività economiche legali;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della corruzione all'interno della pubblica amministrazione, inserita in un momento quale quello attuale caratterizzato da una gravissima crisi economica, rischia di incidere in maniera ancor più pesante sullo sviluppo economico del Paese, costituendo una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con soldi prelevati dalle tasche dei cittadini contribuenti;

altre gravissime conseguenze prodotte dalla corruzione sono quelle sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia nella pubblica amministrazione stessa da parte dei cittadini, delle imprese, degli osservatori e investitori stranieri: si pensi, pur con le dovute cautele, al *Corruption perception index di Transparency international* che pone l'Italia al 63° posto in graduatoria, subito dopo la Turchia e a pari merito con l'Arabia

Saudita. Il Consiglio d'Europa nell'ottobre 2009 ha dichiarato molto seria la situazione italiana. Questi fattori costituiscono un ulteriore costo non monetizzabile per la collettività e rischiano di ostacolare (soprattutto, ma non solo, nell'Italia meridionale) gli investimenti esteri, minando al contempo la fiducia nelle istituzioni;

nel 2008 si è proceduto alla soppressione dell'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione (articolo 68, comma 6, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge n. 133 del 2008) e alla sua sostituzione con il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008). Tuttavia le dotazioni di questo nuovo organo risulterebbero essere ancora non ottimali;

rilevato che:

il 17 novembre 2009 è stata presentata la Relazione al Parlamento (relativo al periodo ottobre 2008 – ottobre 2009). Il documento si presenta come una «mappatura della corruzione», dalle statistiche della delittuosità all'analisi della Corte dei conti. Nella sintesi di tale relazione si legge testualmente : «negli ultimi 5 anni, in tema di reati contro la pubblica amministrazione, il problema centrale, prioritario, è quello di un rilevante numero di delinquenti, più o meno organizzati, che hanno scambiato la Pubblica amministrazione per una sorta di bancomat senza plafond. Oltre il 40 per cento dei reati contro la PA degli ultimi 5 anni riguardano, infatti, indebite percezioni di fondi e finanziamenti pubblici o truffe aggravate per la percezione di questi contributi: sono reati commessi da privati, che approfittano di una pubblica amministrazione senza antifurti, senza sistemi di difesa, analogamente a quanto fanno i ladri che scelgono gli obiettivi più facili»;

il documento citato ricorda, con riferimento all'attività della Corte dei conti, che «nel 2008: sono state emesse dalle Sezioni giurisdizionali di I e II grado 110 sentenze su fatti di corruzione, nelle citazioni in giudizio delle Procure regionali sono stati contestati importi leggermente superiori ai 69 milioni di euro, mentre è più del doppio l'importo per quelle inerenti la distorsione del corretto utilizzo di contributi e finanziamenti (oltre 139 milioni di euro), ed è 20 volte superiore quella per episodi rientranti nella voce maladministration, 1.386 milioni di euro». Oltre ad alcune piuttosto ottimistiche valutazioni sull'andamento reale del fenomeno rispetto alla percezione dello stesso da parte dei cittadini, purtroppo non confortate dai dati offerti dalla Corte dei conti con riferimento al successivo anno 2009, la relazione ricorda comunque che nella corruzione, «come in tutte le fenomenologie devianti e criminali esiste un problema di «numero oscuro», di fenomeno sommerso, cioè di condotte illecite che sfuggono alla individuazione e non risultano dalle statistiche ufficiali»;

sempre il SAeT ha presentato in data 27 febbraio 2009 il rapporto sul fenomeno della corruzione relativamente al periodo 2004/2008; i dati contenuti in tale rapporto riguardano essenzialmente la corruzione «sco-

perta»: numero e tipologia dei reati, numero delle persone coinvolte e regioni nelle quali sono stati commessi. La fonte principale di tali dati è il sistema d'indagine (SDI) del Ministero dell'interno, entrato a regime nel 2004, il quale raccoglie tutte le denunce presentate presso la totalità degli uffici di polizia giudiziaria (Carabinieri e Polizia di Stato, Direzione investigativa antimafia, Guardia di Finanza, Corpo forestale dello Stato, Corpi di polizia locali e Capitanerie di porto) ma che tuttavia trascura altre fonti quali: le specifiche fattispecie rilevate autonomamente dalle Procure Regionali della Corte dei conti; i reati perseguiti per iniziativa diretta dell'autorità giudiziaria ordinaria; le statistiche criminali del Ministero della giustizia; i dati delle autorità ed agenzie che vigilano sulle attività pubbliche di interesse strategico (come l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici); le rielaborazioni sistematiche della Guardia di Finanza;

in base ai dati aggregati pervenuti dalle varie fonti del SDI riportati nel rapporto SAeT, nel 2008 il numero delle denunce di reato connesse al fenomeno corruttivo sarebbero 3.197 e 10.846 le persone denunciate all'autorità giudiziaria ordinaria. Per quanto concerne la ripartizione territoriale, tra le prime 5 regioni per numero di denunce di reati collegati ai fenomeni corruttivi ben 4 (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) sono del Sud Italia. Nel rapporto si evidenzia in particolare come gli ambiti territoriali maggiormente colpiti dai fenomeni tangenziali siano le Regioni di grandi dimensioni, o meglio, quelle in cui insistono apparati amministrativi di grande rilievo; particolarmente esposte a fenomeni corruttivi risultano essere la Lombardia e il Lazio: la prima per l'elevato tasso di sviluppo economico-industriale e la seconda per la concentrazione di enti e di strutture pubbliche;

secondo i dati del Comando generale della Guardia di Finanza i settori della pubblica amministrazione maggiormente colpiti sono quelli della sanità, delle assunzioni del personale, della concessione di finanziamenti, quello degli appalti pubblici e (anche se in misura inferiore) i comparti dell'edilizia privata, dell'università, delle consulenze e dello smaltimento dei rifiuti. Per quanto concerne le modalità corruttive, il classico sistema di passaggio di denaro contante risulterebbe oramai in uso solo in ambiti locali ristretti o rivolto a funzionari aventi un basso profilo d'impiego mentre si delinea una evoluzione delle dazioni illecite mutate da sistemi analoghi a quelli adottati per frodare il fisco: i corruttori costituiscono provviste di denaro mediante l'utilizzo di sovrapprezzi di operazioni commerciali, fatturazioni di operazioni inesistenti, utilizzo di società cartiere, eccetera, mentre per la rimessa della dazione al pubblico funzionario i metodi impiegati sono quelli della fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza oppure, dazioni indirette mediante terze persone;

dai dati pervenuti dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri risultano, inoltre, 182 i soggetti arrestati e/o denunciati per istigazione alla corruzione: un incremento del 30 per cento rispetto all'anno precedente che segnala la percezione che soggetti privati, portatori di interessi illeciti,

avrebbero la facile permeabilità degli apparati della pubblica amministrazione;

secondo quanto riportato dalla Procura generale della Corte dei conti nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2008, le Procure regionali della Corte dei conti hanno emesso per fattispecie relative alla corruzione di pubblici funzionari 205 atti di citazione nel solo anno 2008;

nel dettaglio, il 2009 ha visto una grande attività delle tre forze di polizia su questo fronte: il servizio anticorruzione del Viminale, i reparti specializzati dei carabinieri e della Finanza hanno «lavorato» da gennaio a novembre compreso, 1.714 denunce per abuso d'ufficio, 219 per concussione e 221 per corruzione. Dalla lettura di questi numeri grezzi, come rileva la Corte dei conti, emerge che: «il fenomeno continua a rappresentare caratteristiche di estrema gravità». Tuttavia, chiosa prudentemente la procura generale contabile, dalla lettura delle cifre fornite «perdura la difficoltà di incrociare banche dati diverse e archivi disomogenei»;

per quanto riguarda la casistica dei fatti illeciti collegati al fenomeno della corruzione dei pubblici apparati accertati processualmente presso le Sezioni giurisdizionali della Corte dei conti di primo e secondo grado nel corso del 2008 (accertamenti che rappresentano ovviamente situazioni risalenti a diversi anni prima della definizione dei processi) sono state emesse 110 sentenze (78 in primo grado, di cui 68 di condanna, e 32 in grado di appello) su fattispecie per fatti di corruzione ascrivibili ad agenti pubblici con un assai significativo aumento del valore delle condanne (comprehensive di danno patrimoniale ed all'immagine) che balza a oltre 117 milioni di euro dai 18,8 milioni di euro del 2007;

considerato inoltre che:

risulta evidente, dall'analisi delle varie fonti, come vi sia una marcata differenza quantitativa tra il numero dei fatti relativi alla corruzione denunciati da organi di polizia all'autorità giudiziaria, e dunque registrati nel SDI (3.000-3.500 all'anno secondo il citato rapporto SAeT), e i fatti portati a conoscenza delle Procure regionali della Corte dei conti, per l'eventuale esercizio dell'azione risarcitoria per danni patrimoniali e per danni all'immagine;

è noto che anche nell'ipotesi in cui non sia rilevabile un danno direttamente patrimoniale per la pubblica amministrazione, la commissione di un reato di natura corruttiva sovente produce un disdoro dell'immagine della pubblica amministrazione, risarcibile in sede di giurisdizione contabile da chi, nell'esercizio di funzioni pubbliche, lo abbia arrecato. È evidente dunque l'esigenza che i dati trasmessi agli organi preposti vengano inoltrati come *notitia damni* anche alla cognizione delle Procure regionali della Corte dei conti per le attività istruttorie di propria competenza in modo da attuare una funzione non solo repressiva ma anche dissuasiva consentendo alle Sezioni giurisdizionali di pronunciarsi sul risarcimento di almeno una elevata quota dei danni patrimoniali arrecati alla pubblica amministrazione da funzionari infedeli;

come sottolineato dalla Procura generale della Corte dei conti nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2008 (del 25 giugno 2009) «nonostante la vastità del fenomeno corruttivo richieda ovviamente una decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicuri un'ideale legislazione sull'organizzazione della pubblica amministrazione a tutela del principio costituzionale del «buon andamento della pubblica amministrazione» attribuendo alle forze dell'ordine l'azione repressiva di indagine e di denuncia al giudice penale e al giudice contabile della Corte dei conti»; »va però evidenziata l'insufficienza dell'azione repressiva in quanto, prendendo sostanzialmente atto di danni già verificati, costituisce un mero deterrente contro la corruzione «scoperta», mentre è sul piano organizzativo che occorre insistere agendo sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività amministrativa al fine di prevenire e/o limitare la probabilità che si realizzino gli eventi corruttivi descritti«;

impegni in tal senso sono stati assunti dall'Italia con la firma (in data 9 dicembre 2003) della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, ratificata con la legge n.116 del 2009;

rilevato inoltre che:

a diciotto anni di distanza da *tangentopoli*, la questione morale è ritornata prepotentemente sulla scena, come testimonia il moltiplicarsi di notizie riguardanti gravi ipotesi di illecito, come ad esempio le recenti indagini della magistratura fiorentina su alcuni «grandi eventi» di Protezione civile;

l'impatto economico della corruzione è molto alto. A fronte di una stima, più o meno corretta, di 50-60 miliardi l'anno, che equivarrebbe, se corretta, a una «tassa occulta» di circa 1.000 euro l'anno a testa, l'Italia ha fatto ancora troppo poco in questo campo e, al di là dell'impatto economico e giuridico, esiste un impatto ancora maggiore sul piano dell'immagine e della questione morale;

la Corte dei conti denuncia da tempo il ritorno del malaffare, facendo emergere che il problema non è soltanto nel rapporto tra etica e politica ma è anche negli ingranaggi ordinari degli appalti pubblici e nel rapporto farraginoso tra cittadino e burocrazia. Nel frattempo la corruzione sembra essere diventata un vero e proprio «sistema» per spezzare il quale sono necessarie da subito regole chiare e severe che dettino requisiti stringenti per le candidature a cariche elettive, per l'assunzione degli incarichi di Governo e per la possibilità di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione,

impegna il Governo:

a) ad assumere le opportune iniziative, anche attraverso il reperimento delle risorse necessarie, ai fini della promozione di politiche pubbliche incisive ed idonee alla prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione da attuare in particolare attraverso maggiore trasparenza

nel procedimento amministrativo e nel rapporto con il cittadino e con gli operatori economici;

b) a valutare le opportune iniziative, anche di carattere normativo e regolamentare, volte:

1) all'ampliamento del regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione;

2) a prevedere l'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione, con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione, prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) a prevedere, per i dipendenti pubblici e i dipendenti degli enti pubblici, economici e non economici, l'incompatibilità assoluta tra la condanna per reati di corruzione e la permanenza nei ranghi della pubblica amministrazione o degli enti di riferimento;

c) a sostenere l'approvazione degli Atti Senato n. 849 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999) e n. 850 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno) nei quali, anche nell'ottica di rispondere alle indicazioni rivenienti dagli organismi internazionali dei quali l'Italia è parte, viene sostanzialmente ridisegnato il quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione, trasferendo la condotta di concussione per costrizione (articolo 317 del codice penale) all'interno di quelle previste e punite dall'articolo 629 del codice penale (estorsione) e la condotta di concussione per induzione all'interno della nuova fattispecie di corruzione, la quale ricomprende in sé il disvalore penale degli articoli 318, 319 e 321 del codice penale attualmente vigenti, prevedendo in ogni caso anche la punibilità del corruttore. In tal modo si prevederebbe da un lato di razionalizzare la normativa vigente, semplificando la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse; dall'altro lato si conferirebbe rilevanza anche a quelle condotte le quali, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla effettiva imparzialità ed efficienza della stessa, non risultano tuttavia in alcun modo sanzionate all'interno del sistema penale. Appare pertanto necessario introdurre la fattispecie del «traffico di influenze illecite» prevista specificamente dalla Convenzione di Strasburgo e volta a punire la condotta di tutti quei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo delle faccende corruttive nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione;

d) ad assumere con urgenza tutte le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, per il rafforzamento dei sistemi di prevenzione e repressione dei fenomeni corruttivi, evitando ogni intervento che possa, di-

rettamente o indirettamente, sia sul piano processuale che investigativo, affievolire gli strumenti di contrasto alla corruzione;

e) a voler quindi intraprendere – in luogo della introduzione di limiti irragionevoli al prezioso strumento d'indagine rappresentato dalle intercettazioni telefoniche o in luogo dell'introduzione nel codice di rito dell'istituto della fattispecie estintiva del processo per violazione del termine di durata stabilito in maniera assolutamente arbitraria ed apodittica, come sancito dal cosiddetto «processo breve» – una attenta e controllata semplificazione delle procedure, assicurando congrue dotazioni di personale e di mezzi agli uffici giudiziari e a tutti i presidi che, nella pubblica amministrazione, assicurano il contrasto alle attività corruttive. A tal proposito giova rammentare che il Procuratore generale della Corte dei conti, dott. Mario Ristuccia, ha affermato, in sede di inaugurazione dell'Anno giudiziario 2010, che la retroattività del processo breve vanificherebbe i giudizi non definiti nei tempi stabiliti. In tal modo, l'eventuale retroattività della disposizione «porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori. Occorrerebbe, altresì, una più analitica disciplina per governare i tempi del processo, anche sotto il profilo organizzativo, dando così concretezza al principio sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 255 del 1992, secondo il quale: "*Fine primario ed ineludibile del processo penale non può che rimanere quello della ricerca della verità*". Fine primario ed ineludibile del cosiddetto "processo breve" sostenuto dal Governo, appare invece quello di ostacolare in tutti i modi, se non impedire, la funzione giudiziaria processuale e, dunque, impedire artatamente la ricerca della verità anche per quanto concerne i delitti contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia;

f) ad intraprendere la strada del rafforzamento degli strumenti di indagine e di riforma del sistema processuale, intervenendo sulla struttura del procedimento penale per eliminare non il processo bensì gli ostacoli alla sua celere celebrazione, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti in sede internazionale al nostro Stato con l'obiettivo di risolvere le gravi carenze strutturali del settore;

g) ad assegnare al SAeT congrui strumenti sia economici che logistici al fine di assicurarne l'ottimale funzionalità ed indipendenza e la possibilità di svolgere con efficacia i propri compiti istituzionali di contrasto e prevenzione del fenomeno della corruzione, e in particolare, quanto previsto nel Rapporto per il 2009 al Parlamento: sviluppo di un modello per la misurazione del fenomeno della corruzione; metodologie per l'analisi del rischio che ciascuna amministrazione dovrà adottare per procedere alla valutazione del rischio di corruzione; linee guida per la redazione del programma annuale di contrasto alla corruzione da rendere disponibile sul sito di ciascuna organizzazione e da comunicare al SAeT per la elaborazione del piano annuale nazionale anticorruzione; piano annuale nazionale di contrasto alla corruzione e per la diffusione della trasparenza nella pubblica amministrazione; sistemi di segnalazione interni all'amministra-

zione di rischi di corruzione per garantire la trasparenza ed il coinvolgimento di tutta la struttura alla lotta alla corruzione; programmi di formazione, anche con supporto *e-learning*, per accompagnare tutto il processo di introduzione di questi nuovi concetti ed elementi;

h) ad intraprendere il massimo sforzo nella repressione della corruzione e dei reati contro la pubblica amministrazione in particolare:

1) creando una banca dati comune sul fenomeno che superi le differenze e le incompatibilità tuttora esistenti tra le varie fonti;

2) garantendo un più stretto coordinamento e scambio di informazioni continuo tra le varie forze di Polizia impegnate a vario titolo nella repressione dei vari reati connessi al fenomeno;

3) assicurando la puntuale trasmissione delle notizie di reati di corruzione ai competenti uffici della magistratura contabile affinché attraverso le attività istruttorie sia possibile assicurare una riparazione di almeno una elevata quota del danno patrimoniale arrecato alla pubblica amministrazione da tali reati;

i) ad assicurare una azione coordinata a tutti i livelli, con regioni, province, comuni ed enti pubblici, per la prevenzione e il contrasto alla corruzione, avviando apposite campagne di sensibilizzazione presso i pubblici dipendenti, i cittadini e le imprese affinché denuncino alle competenti autorità le condotte corruttive;

l) a rafforzare e, ove necessario, ripristinare, gli opportuni e penetranti poteri di controllo della Corte dei conti e di tutti i presidi di legalità nel Paese, dal momento che il controllo della magistratura contabile sui conti pubblici e la gestione della spesa serve come arma forte nella lotta contro fenomeni delinquenziali nel campo della Finanza pubblica e a dare al cittadino una ragionevole certezza che la spesa pubblica sia conforme a quanto stabilito dalla legge.

(1-00241)

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

«il manifesto» del 10 febbraio 2010 è l'unico quotidiano a tiratura nazionale ad informare su una singolare operazione di polizia effettuata i giorni 5 e 6 febbraio 2010 dai Carabinieri di Monfalcone (Gorizia) in vari comuni del basso isontino (Udine, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo, Doberdò del Lago): 27 ragazzi tra i 17 e i 23 anni sono stati prelevati di notte o all'alba dalle loro case, portati al pronto soccorso e sottoposti a controlli sanitari per verificare la presenza di sostanze stupefacenti;

a giudizio degli interpellanti, tale operazione di polizia non trova alcuna giustificazione giuridica nelle leggi esistenti e si configura come inammissibile violazione dell'*habeas corpus*, violazione degna del più

buio Medioevo e non già di uno Stato di diritto quale l'Italia dice di essere (e ad avviso degli interroganti non è);

in un comunicato prontamente diramato al termine della suddetta retata, il Comandante provinciale della Benemerita, Roberto Zuliani, dichiara che si è voluto dare un «segnale», una «raccomandazione» alle famiglie nei cui confronti «la nostra operazione di forte prevenzione deve essere un bel campanello d'allarme». Risultato finale della «grande operazione antidroga», a quanto risulta agli interpellanti: 14 semi di marijuana, quattro spinelli di hashish, due piante di marijuana, due bilancini di precisione, 16 semi di canapa indiana, 142 grammi di piante di marijuana essiccate, diversi grammi di marijuana, due pasticche di *ecstasy*. Tutti i giovani sono stati segnalati alla Prefettura quali assuntori di sostanze stupefacenti, mentre sei sono stati deferiti in stato di libertà per il reato di cessione di stupefacenti;

non può certo essere portato a giustificazione dell'operazione di polizia suddetta il «nulla osta» che i Carabinieri hanno provveduto a far sottoscrivere ai ragazzi e ai genitori dei minori, vista la pressione psicologica, se non coercizione fisica, a cui erano sottoposti; inoltre, la legge persegue le condotte illecite anche se attuate con il supposto consenso della vittima;

nel silenzio e nella rassegnazione generale, spicca la chiara e forte presa di posizione della Camera penale di Gorizia, che, a quanto risulta agli interpellanti, avrebbe espresso «preoccupazione per la dichiarazione dei Comandi dell'Arma secondo la quale l'operazione intera sarebbe stata finalizzata a dichiarati scopi politico sociali, siccome evidente esercizio di una funzione politico sociale che un ordinamento democratico ed attento ai diritti dei cittadini non può e non deve affidare alle Forze dell'Ordine»;

il 19 maggio 2008, le Forze dell'ordine effettuarono una perquisizione nella struttura in cui è ospitato il Drop-in, di proprietà del Comune di Monfalcone, mettendo sottosopra le stanze e violando documenti e *computer*. Non furono trovate sostanze stupefacenti né altro,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda stigmatizzare duramente il comportamento delle Forze dell'ordine di Monfalcone descritto in premessa, che secondo gli interroganti non trova alcuna giustificazione nell'ordinamento giuridico italiano;

se intenda prendere provvedimenti nei confronti di chi ha disposto e condotto tale operazione di polizia.

(2-00161)

Interrogazioni

GALPERTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che la Scuola di specializzazione di geriatria dell'Università di Brescia, come facilmente verificabile dai dati pubblici disponibili, è attiva dal 2000 (Milano Bicocca dal 2003);

considerato che:

essa rispetta tutti i requisiti formativi richiesti (ha la rete formativa più grande in Lombardia tanto da aver la possibilità di formare fino a 10 specializzandi all'anno) ed è una delle poche scuole in Italia che al suo interno abbia un Reparto per pazienti acuti, una riabilitazione, una RSA e un *hospice* (reparti richiesti, per la geriatria, dalla legge del riordino dell'offerta formativa delle Scuole di specializzazione);

dal 2003 la Scuola si è sempre vista assegnare dai Ministero due borse/contratti a cui si è aggiunta, ogni anno, un'altra borsa/contratto (ministeriale e/o regionale) per un totale, nell'ultimo quinquennio, di 15 contratti;

più del 60 per cento del personale docente è personale di ruolo dell'Università e la Scuola stessa, come documentato, è inserita pienamente nel territorio coinvolgendo tutte le altre strutture che operano in ambito geriatrico (pubbliche e private convenzionate) nonché medici di medicina generale;

l'attività di ricerca è generalmente da tutti valutata come sicuramente valida, come dimostra, ad esempio, l'*impact factor* dei docenti del settore caratterizzante la Scuola (medicina interna MED 09) che risulta pari a 1.294, cioè il terzo in assoluto considerando tutte le Scuole nazionali. In altre parole, oggettivamente è una tra le Scuole più qualificate, con una notevolissima rete assistenziale formativa,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni del trasferimento della Scuola dall'Università degli Studi di Brescia all'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

(3-01177)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FONTANA, LEDDI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e degli affari esteri.* – Premesso che:

numerose sono le aziende italiane che intrattengono rapporti commerciali con aziende iraniane non incluse nelle liste di sospette costruttrici di armi di distruzione di massa o centrali nucleari;

viene negli ultimi tempi segnalato da alcune aziende che gli istituti bancari italiani non confermano né notificano lettere di credito e non rilasciano *performance bond* su aziende iraniane;

questa situazione crea profonda incertezza per le nostre aziende di poter negoziare crediti in loro possesso, con il rischio di determinare una situazione insostenibile a livello economico, finanziario ed occupazionale;

si segnala inoltre che presso l'Ambasciata di Teheran è disponibile una lista delle banche iraniane non soggette a sanzioni e con le quali le banche italiane potrebbero operare;

stante la criticità della situazione economica attuale e il peso che gli ordini da aziende iraniane hanno nei portafogli di molte aziende italiane,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della decisione presa dagli istituti bancari italiani in relazione ai loro rapporti con le banche iraniane;

se abbia segnalato agli istituti bancari situazioni di crisi nei rapporti con l'Iran;

quali iniziative intenda adottare per superare questa situazione.

(3-01176)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI NARDO, BELISARIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il giorno 11 dicembre 2009 l'Inps ha bandito telematicamente un «avviso pubblico per l'affidamento di n. 310 incarichi a medici esterni Specialisti in medicina legale o in altre branche di interesse istituzionale per l'espletamento degli adempimenti sanitari di cui all'articolo 20 del decreto-legge 1° luglio 2009 n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102; e per la gestione delle conseguenti ricadute funzionali dei Centri Medico Legali Inps libero professionale di attività medico-legale»;

l'avviso pubblico citato, in particolare, sottolineava in maniera esplicita che le competenze richieste ai medici esterni dovevano riguardare accertamenti esclusivamente di tipo medico legale in tema di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, *handicap* e disabilità; come a dire che il requisito primo ed imprescindibile doveva esser il titolo di specialista in medicina legale;

il suddetto avviso pubblico stabiliva come termine di presentazione della domanda e del relativo *curriculum* inizialmente la data del 17 dicembre 2009, poi differita dall'ente previdenziale al 24 dicembre 2009;

a giudizio degli interroganti, l'avviso pubblico menzionato è da ritenersi carente ed illegittimo in più punti, mancando il riferimento ad ogni eventuale graduatoria ovvero alla sua successiva pubblicazione per requisiti e valutazione dei medesimi e mancando, altresì, la tipologia di contratto con cui sarebbe avvenuta la successiva assunzione;

risulta agli interroganti che, improvvisamente ed insolitamente, perveniva per la sola Campania ai primari della sede regionale e di quelle provinciali notizia telematica di nomina. La predetta nomina prevedeva il reclutamento con effetto immediato e con durata fino al 31 dicembre 2010, di una rosa di 29 sanitari, nelle province di Avellino, Benevento, Caserta e Napoli, con l'esclusione di eventuali nomine nella provincia di Salerno;

rilevato inoltre che, per quanto consta agli interroganti:

i nominati sanitari appaiono indicati in un elenco anomalo, sottoscritto dal coordinatore generale medico-legale dell'ente, ma senza nessun tipo di graduazione per requisiti o per punteggio; dal medesimo elenco è inoltre impossibile risalire alla specifica competenza per titolo di specializzazione, tuttavia risulterebbe che molti dei sanitari inseriti nell'elenco, a differenza di quanto stabilito dall'avviso pubblico, non sono in possesso della specializzazione in medicina legale, né tanto meno di specializzazioni che possano essere di interesse istituzionale per l'Inps;

dall'analisi anagrafica professionale dei sanitari inseriti nell'elenco citato, appare evidente che molti dei professionisti indicati avrebbero dimostrato competenza per titoli nonostante la loro limitata esperienza (avendo conseguito solo di recente il titolo di specializzazione), rispetto a molti altri sanitari specialisti di provata e documentata conoscenza della materia nei più svariati ambiti della medicina legale, eppure esclusi;

alla predetta nomina informale, seguiva immediatamente la sottoscrizione dei contratti. In altri termini l'8 febbraio 2010 è stata data notizia telematica della nomina ai primari di sede, a cui seguiva il 9, 10 e 11 febbraio la sottoscrizione dei contratti. Ciò in contraddizione con quanto evidenziato *ex post* dal medesimo ente previdenziale, che pubblicava sul suo sito *web*, nel tardo pomeriggio dell'11 febbraio, la chiusura dell'avviso pubblico e stabiliva contestualmente le procedure di reclutamento evidenziando che «le direzioni regionali Inps contatteranno direttamente gli interessati per la sottoscrizione dei relativi contratti» successivamente alla data dell'11 febbraio;

la procedura di attivazione e chiusura dell'avviso pubblico risulta essere avvenuta per via telematica, mentre l'elenco dei medici specialisti esterni nominati è stato esposto esclusivamente presso il coordinamento generale medico in Roma, dando poi la possibilità di richiedere eventuali informazioni al medesimo ente, solo tramite tradizionale raccomandata A/R;

fra i mesi di marzo e aprile 2009, il medesimo ente previdenziale aveva reclutato numerosi specialisti in medicina legale attraverso una sorta di convenzionamento esterno, utile a consentire lo svolgimento delle commissioni mediche di verifica straordinaria sugli invalidi civili. Nel corso delle numerose sedute di commissione a cui tali specialisti hanno periodicamente partecipato, veniva loro ripetutamente fatto presente che tale forma di convenzionamento sarebbe stato un viatico, ovvero un titolo preferenziale, in eventuali successivi concorsi e/o avvisi pubblici banditi dall'Inps. Cosa puntualmente disattesa tenuto conto che tra i sanitari nominati molti non possono vantare tale convenzionamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa ed in particolare, come sia possibile che: a) si sia operata l'esclusione dei sanitari appartenenti alla provincia di Salerno tra quelli da reclutare da parte dell'INPS nell'ambito dell'avviso pubblico per l'affidamento di n. 310 incarichi a medici esterni Specialisti in medicina legale o in altre

branche di interesse istituzionale dell'ente; b) in seguito alla scelta dei candidati, operata con criteri del tutto discrezionali, la sottoscrizione dei relativi contratti sia avvenuta da parte degli interessati il 9, 10 e 11 febbraio 2010 e cioè prima della chiusura dell'avviso pubblico, che l'ente stesso aveva fissato alla data dell'11 febbraio;

se risponda al vero che i sanitari assunti attraverso il convenzionamento cosiddetto «Inver», a tutt'oggi, non hanno ancora ricevuto gli emolumenti così come previsto dal contratto sottoscritto, decaduto il 31 dicembre 2009;

se non si ritenga che si siano commesse delle gravi irregolarità, favorendo alcuni candidati a scapito di altri, nell'ambito delle procedure di selezione e di nomina di alcuni dei sanitari prescelti dall'Inps, in seguito all'«avviso pubblico per l'affidamento di n. 310 incarichi a medici esterni Specialisti in medicina legale o in altre branche di interesse istituzionale per l'espletamento degli adempimenti sanitari di cui all'articolo 20 del decreto-legge 1º luglio 2009 n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102»;

se non si intendano assumere iniziative in merito ad un'eventuale revoca dei contratti sottoscritti dall'Inps in seguito alla chiusura dell'avviso pubblico in oggetto.

(4-02723)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

l'amministrazione comunale di Abano Terme (Padova) è stata commissariata, in seguito alla crisi politica dell'amministrazione di centro-destra, che ha paralizzato per lungo tempo l'attività amministrativa con grave danno per la comunità locale;

il Ministro in indirizzo ha nominato come commissario un dirigente centrale del Ministero stesso, contravvenendo alla prassi che per il passato ha sempre visto l'utilizzo di dirigenti della Prefettura di Padova, in grado di conoscere le specificità sociali ed economiche delle comunità interessate;

detto dirigente ha già dichiarato di non poter dedicare all'attività commissariale più di un paio di giorni alla settimana;

Abano Terme è un comune di rilevanti dimensioni demografiche, in cui alla popolazione presente si aggiungono decine di migliaia di turisti, comune con una sua specificità economica costituendo il maggior polo termale europeo, che in questo momento presenta rilevanti problematiche socio-economiche;

è necessaria quindi la presenza di un commissario che, pur nei limiti dati dalle competenze della figura commissariale, possa dedicare tutto il tempo necessario alla soluzione dei problemi, evitando che al lungo immobilismo dell'amministrazione decaduta si aggiunga una gestione commissariale poco presente,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno portato il Ministro in indirizzo a nominare un commissario per il Comune di Abano Terme senza utilizzare

dirigenti della Prefettura di Padova, ove certamente sono presenti tutte le professionalità e le competenze necessarie;

quale sia l'aggravio economico che ne può derivare rispetto all'utilizzo di professionalità già presenti sul territorio provinciale.

(4-02724)

NEGRI, LEDDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il sistema universitario piemontese versa da tempo in una condizione di sottofinanziamento di anno in anno sempre meno sopportabile;

i vincoli inderogabili che impediscono per legge agli atenei statali di superare il 90 per cento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) per il pagamento degli assegni fissi stipendiali e di superare il 20 per cento del medesimo Fondo come introito dalle tasse per le iscrizioni degli studenti, con il considerevole decremento delle risorse, rischiano di diventare limiti non sostenibili;

su scala nazionale, il taglio del FFO delle università statali ha avuto, solo per il 2010, un correttivo parziale ad avviso degli interroganti del tutto insoddisfacente: la legge finanziaria per il 2010 ha previsto uno stanziamento aggiuntivo di 400 milioni di euro che non controbilancia affatto il taglio iniziale e che è coperto con risorse reperite *una tantum* che nei prossimi anni non saranno più disponibili; in sostanza, nel 2010, l'intero sistema universitario perderà, rispetto al 2009, la considerevole cifra di 300 milioni di euro;

per il sistema universitario piemontese si pone, in maniera sempre più preoccupante, il problema del sottofinanziamento rispetto ai modelli delineati dallo stesso Ministero; il solo ateneo torinese è sottofinanziato ogni anno per circa 40 milioni di euro rispetto allo stesso modello ministeriale: si tratta del maggiore *gap* in Italia tra quanto si dovrebbe ricevere e quanto invece viene effettivamente erogato, con la conseguenza che ogni suo studente in corso, come rilevato altresì da una specifica inchiesta de «Il Sole-24 ore», riceve dallo Stato un finanziamento nettamente inferiore rispetto alle università di Genova, Roma, Milano e Napoli;

ampliando lo sguardo all'intero sistema universitario piemontese, il sottofinanziamento complessivo di 65 milioni di euro è in assoluto il secondo più grave fra le regioni italiane, dopo la Lombardia, ove però il sottofinanziamento si distribuisce su ben 15 università contro le tre piemontesi;

considerando inoltre che:

l'università rappresenta, in Piemonte, un formidabile motore di crescita, non soltanto culturale e civile, ma anche economico, quale terza industria del territorio;

l'università restituisce, in varie forme di tassazione, allo Stato e al territorio 240 milioni di euro ogni anno che, se confrontati con i poco più di 250 milioni del FFO, delineano un sorta di grottesca partita di giro; anzi, se l'andamento in diminuzione del Fondo sarà quello sopra descritto,

a partire dal prossimo anno, l'università di Torino pagherà, in tasse e imposte, molto di più di quanto riceverà dallo Stato;

l'università stessa è stata, fino ad ora, una delle fonti di occupazione più significative nel mercato del lavoro piemontese, tenuto conto che vi operano, in posizioni attive e di rilievo, almeno 150.000 laureati dell'università,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi del suddetto squilibrio finanziario che penalizza in maniera tanto pesante il sistema universitario piemontese;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per porre fine a questa situazione che, oltre ad essere un'intollerabile ingiustizia, rappresenta, in termini economici e di minore sviluppo, un progressivo depotenziamento del sistema non solo culturale ma anche economico del Piemonte.

(4-02725)

NESPOLI. – Ai Ministri dello sviluppo economico, per i rapporti con le Regioni, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute. – Premesso che:

in Italia la panificazione rappresenta un'arte ed un settore artigiano produttivo di notevole rilevanza per il numero addetti e di piccole imprese artigiane e segnatamente per la rilevanza che tale alimento riveste nel sistema agro-alimentare del Paese, in quanto quotidianamente il «pane» finisce sulle nostre tavole;

ad oggi sussistono molteplici criticità in merito alla gestione del sistema della panificazione italiana, delle norme da seguire e soprattutto in materia di tutela della produzione artigianale italiana;

in particolare nella regione Campania, la legge regionale n. 2 del 1º febbraio 2005, avente ad oggetto «disposizioni in materia di confezionamento e commercializzazione del pane», prevede l'obbligo della tracciabilità e della rintracciabilità del prodotto attraverso il confezionamento dei singoli pezzi di pane con buste microforate per alimenti sigillate con etichettatura che riporti i dati di confezionamento, luogo e nome della ditta produttrice, nonché il riferimento ai lotti di produzione delle materie prime della catena di produzione, con la previsione che il pane venduto direttamente sul luogo di produzione, direttamente dal panificio, non è soggetto a tale obbligo;

la regione Campania e, in particolare, le province di Napoli e Caserta, risultano essere gravemente colpite dal fenomeno della panificazione abusiva e della vendita abusiva di pane, con notevole danno all'economia sana del settore e con notevoli danni alla salute pubblica dei consumatori, come dimostrato dai continui interventi dei Nuclei antisofisticazioni dei Carabinieri nella regione;

dalle indagini delle autorità preposte risultano ingenti interferenze della criminalità organizzata sull'intera filiera della produzione del pane, dalla farina all'imposizione ai commercianti da quale produttore approvvigionarsi, spesso illegale ed abusivo;

come documentato da più programmi televisivi, trasmessi tanto dalla Rai, quanto dalle reti Mediaset, il fenomeno della produzione e della vendita del pane abusivo risulta gravemente dannoso per la salute pubblica, viste le condizioni igienico-sanitarie con cui viene prodotto e le altrettanti situazioni altrettanto critiche di vendita spesso anche su cofani delle auto parcheggiate agli svincoli di arterie viarie;

nel Consiglio regionale della Campania si è proposto di abrogare tale norma;

si sottolinea come tale intervento legislativo da parte della Regione Campania sia stato quanto mai necessario e utile per salvaguardare tanto la legalità del settore quanto la salute pubblica dei consumatori;

le disposizioni del suddetto provvedimento legislativo, secondo l'interrogante, risultano essere conformi alla normativa nazionale e comunitaria in materia, nonché alle misure legislative urgenti all'attenzione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali di imminente emanazione,

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto in premessa e se, nel rispetto delle prerogative e delle competenze comunitarie nazionali e regionali e del riparto di competenze legislative costituzionalmente definito, ritengano di assumere iniziative di carattere normativo finalizzate a garantire l'estensione di detta norma anche alle altre regioni d'Italia ed in particolare a quelle dove il fenomeno della panificazione abusiva è ormai divenuto pratica comune della per la criminalità organizzata, a danno dell'intero settore della panificazione e, ancor peggio, dei consumatori.

(4-02726)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), dispone all'articolo 2, comma 413, che «il numero dei posti degli insegnanti di sostegno, a decorrere dall'anno scolastico 2008/2009, non può superare complessivamente il 25 per cento del numero delle sezioni e delle classi previste nell'organico di diritto dell'anno scolastico 2006/2007»;

in applicazione del sopra citato art. 2, comma 413, nonché del comma seguente 414, il Ministro in indirizzo con proprio decreto del 24 aprile 2008 ha disposto la dotazione organica di posti di sostegno per l'integrazione degli alunni disabili, determinandola sulla base del 25 per cento delle sezioni e delle classi previste nell'organico di diritto dell'anno scolastico 2006-2007;

in particolare il decreto 24 aprile 2008 del Ministro ha previsto, al comma 8, che «possono essere assegnati, con provvedimenti di durata annuale, docenti in servizio a tempo indeterminato, ovvero possono essere disposte assunzioni a tempo determinato fino al termine delle attività didattiche»;

considerato che:

in applicazione delle sopra citate norme, diversi istituti scolastici su tutto il territorio nazionale hanno inteso riconoscere, tramite la valutazione specifica dei casi di handicap grave, il mantenimento del medesimo monte ore di insegnamento di sostegno all'integrazione, previsto per l'anno scolastico precedente quello dell'emanazione delle norme di cui in premessa;

alcuni istituti scolastici – interpretando in modo erroneo il disposto del legislatore e le disposizioni di rango secondario che il Ministro competente ha inteso impartire – hanno ridotto, spesso senza neppure comunicazioni preventive e senza tener conto del disagio che si andava a creare, le ore di insegnamento di sostegno a diversi alunni con disabilità;

considerato inoltre che:

a seguito di talune erronee applicazioni delle norme menzionate, operate da parte di poco attenti dirigenti scolastici, sono oggi numerosi i casi di genitori di alunni disabili che hanno promosso ricorsi giurisdizionali a diversi livelli contro le decisioni degli uffici scolastici di ridurre insindacabilmente, ovvero senza la valutazione specifica caso per caso, le ore di insegnamento di sostegno all'integrazione per alunni disabili;

fortunatamente numerose sono le sentenze di tribunali amministrativi regionali, nonché del Consiglio di Stato, che hanno disposto l'annullamento degli atti che riducevano indiscriminatamente le ore di sostegno. Tra queste una – la n. 00514/2010 REG.ORD.SOSP del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Sesta), depositata in data 1° febbraio 2010 – riporta, tra le motivazioni che precedono l'accoglimento dell'appello, il seguente estratto: «l'art. 2, comma 413, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 – nello stabilire un rapporto medio, a livello nazionale, fra insegnanti di sostegno ed alunni diversamente abili – non esclude attente valutazioni caso per caso, al fine di assicurare il pieno soddisfacimento delle »effettive esigenze rilevate«»,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di stigmatizzare una deprecabile quanto purtroppo diffusa applicazione delle più volte richiamate norme di rango primario e secondario, volta ad utilizzare queste ultime esclusivamente per motivare tagli altrimenti ingiustificati di preziose ore di sostegno per il solo scopo di far quadrare i bilanci finanziari, salvaguardando sempre e solo gli organici curriculari e tagliando sul sostegno;

quali opportune e concrete azioni intenda porre in atto al fine di promuovere la conoscenza del significato dell'insegnamento di sostegno all'integrazione, da intendersi come occasione di inserimento e raggiungimento di obiettivi concreti per persone diversamente abili, in questo caso bambini, e non come puro intrattenimento di persone in difficoltà.

(4-02727)

PEDICA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

al Ministero degli affari esteri prestano servizio dipendenti appartenenti alle *ex* aree funzionali A, B, C, i quali, sulla base del contratto collettivo nazionale di lavoro per i Ministeri 2006-2009, sono attualmente classificati in prima, seconda e terza area;

presso le rappresentanze diplomatico-consolari del Ministero presta servizio, oltre ad unità di personale diplomatico, anche personale appartenente a dette aree;

l'assegnazione a tali sedi avviene su domanda degli interessati, in occasione della pubblicazione di tre liste di pubblicità annue dei posti funzione disponibili sulla rete estera;

tali assegnazioni avvengono sulla base dell'applicazione di criteri stabiliti da un accordo tra amministrazione ed organizzazioni sindacali del Ministero, e in ultimo sulla base di una nuova regolamentazione redatta legittimamente quanto unilateralmente dall'amministrazione;

una volta assegnato all'estero, il personale colà in servizio svolge mansioni in virtù del disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 5 gennaio 1967, recante «Disposizioni sulle funzioni e sui poteri consolari»;

per quanto riguarda la delega di funzioni e poteri a tale personale, l'art. 4 del citato decreto prevede che, in assenza di personale di ruolo del Ministero, il funzionario responsabile possa delegare tali funzioni anche a personale assunto a contratto locale;

tale personale viene assunto sulla base di valutazioni discrezionali dei capi missione, contrariamente a quello di ruolo del Ministero che viene assunto tramite concorso pubblico;

su istanza del personale di ruolo dell'amministrazione degli affari esteri era stata avanzata la proposta di modificare il decreto, nel disposto del menzionato art 4, inserendo la voce «temporaneamente», al fine di limitare la possibilità per i capi missione di assumere personale a contratto delegando allo stesso funzioni e poteri consolari senza limite temporale alcuno;

l'amministrazione tuttavia ha respinto tale proposta, per cui, nella situazione di fatto, può venir meno la necessità di inviare all'estero personale di ruolo del Ministero, in quanto le mansioni che dovrebbe svolgere sono state già assegnate al personale a contratto, precludendo così al personale di ruolo del Ministero appartenente alle tre aree la possibilità di prestare servizio all'estero,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il rigetto delle modifiche proposte dagli stessi dipendenti del Ministero degli affari esteri sotENDA di fatto la volontà dell'amministrazione degli esteri di affiancare al personale diplomatico in servizio all'estero solamente personale a contratto;

se il Governo non ritenga che il personale a contratto, assunto esclusivamente sulla base di valutazioni discrezionali dei capi missione,

possa di fatto subire pressioni individuali a fronte di deleghe conferite, ad esempio per rilascio visti e per tutti gli adempimenti previsti dalla normativa consolare;

se non ritenga che vi sia di fatto la volontà, a fronte di deleghe conferite a personale a contratto, anche a tempo indeterminato, di assegnare compiti e relative responsabilità a unità di personale alle quali successivamente potrebbe non essere rinnovato il contratto di lavoro.

(4-02728)

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, MASCITELLI, CARLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il dottor Guido Bertolaso, Capo del Dipartimento della protezione civile, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri fino al 31 dicembre 2010 per il coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi di interesse di protezione civile, è stato raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine per corruzione che ha dato luogo all'arresto di stretti collaboratori, ex-collaboratori e persone vicine al dottor Bertolaso, tra i quali il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Angelo Balducci e l'imprenditore Diego Anemone;

sarebbero in particolare tre, secondo quanto risulta dall'ordinanza del gip di Firenze, gli appalti collegati ai presunti casi di corruzione contestati: gli interventi per il G8 a La Maddalena, la ristrutturazione degli impianti del Foro italico per i mondiali di nuoto 2009 e il completamento dell'aeroporto internazionale dell'Umbria S. Egidio di Perugia, nell'ambito delle opere per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Agli indagati è contestata la corruzione continuata in concorso, in quanto, secondo l'accusa, in cambio degli appalti avrebbero ottenuto mobili, cellulari, soggiorni in hotel (solo per Balducci), ristrutturazioni di immobili privati e altri *benefit*;

considerato che:

il Dipartimento della protezione civile è l'organo nazionale che in Italia si occupa della previsione, prevenzione e gestione degli eventi straordinari con poteri emergenziali e derogatori quando questi ultimi, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari;

il nodo politico e istituzionale di questa vicenda è, ad avviso degli interroganti, da ricercarsi nelle disposizioni legislative che equiparano le emergenze post-calamità naturali ai cosiddetti «grandi eventi»: infatti, il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 9 novembre 2001, ha inserito, tra le competenze della Protezione civile, oltre alle calamità naturali ed alle catastrofi, anche la gestione di altri grandi eventi che determinino situazioni di grave rischio, estendendo a tali situazioni i poteri di ordinanza;

in particolare lo stesso decreto-legge n. 343, all'articolo 5-bis, comma 5, prevede che: «le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 si applicano anche con riferimento alla dichiarazione dei grandi eventi rientranti nella competenza del Dipartimento della protezione civile e diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza»;

l'articolo 14 del decreto-legge del 23 maggio 2008, n. 90, ha stabilito che «l'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, nonché l'articolo 5-bis, comma 5, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla , si interpretano nel senso che i provvedimenti adottati ai sensi delle predette disposizioni non sono soggetti al controllo preventivo di legittimità di cui all'»;

negli ultimi dieci anni si è instaurata una vera e propria legislazione d'urgenza che ha prodotto centinaia di dichiarazioni di stato di emergenza: tra il 2001 ed i primi cinque mesi del 2009, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha varato 587 ordinanze emergenziali di cui solo una parte fa riferimento a calamità naturali;

la parola «emergenza» ha assunto, nel tempo, significati sempre più ampi, dal problema del traffico in numerosi Comuni ai «grandi eventi» sportivi e politici quali: l'anno giubilare paolino a Roma nel 2008; la visita di Papa Benedetto XVI a Cagliari nel 2008; i funerali di Papa Wojtyła; il G8 alla Maddalena; i Mondiali di nuoto a Roma; il campionato del mondo di ciclismo a Varese; le cerimonie per la Presidenza della UE nel 2002; il congresso dell'Azione cattolica nelle Marche nel 2004; il Congresso europeo delle famiglie numerose; l'Expò di Milano del 2015; il 400° anniversario della nascita di San Giuseppe da Copertino a Lecce; la gara velistica «Louis Vuitton World Series» da tenere in Sardegna; il Congresso eucaristico nazionale, previsto ad Ancona nel settembre 2011;

è difficile considerare emergenze eventi programmati con così largo anticipo, alcuni addirittura anni prima;

tale legislazione d'urgenza ha determinato la relativa gestione di risorse economiche, per un ammontare, ancora non chiaramente definito, che secondo talune stime sarebbe pari a 10 miliardi di euro;

recentemente è stato presentato un volume-dossier, intitolato «Potere assoluto – la protezione civile ai tempi di Bertolaso», il cui autore è Manuele Bonaccorsi, che ha raccolto diversi ed interessanti dati;

secondo tale pubblicazione: tra il dicembre 2001 ed il gennaio 2006 la Presidenza del Consiglio ha varato 330 ordinanze; fra queste, solo per 75 sono pubblici gli stanziamenti, per un costo totale di 1,5 miliardi di euro; fatta una debita stima, potrebbero essere stati spesi, in deroga alle norme sugli appalti, sulle assunzioni pubbliche, in assenza pressoché totale di trasparenza e di controlli ordinari, oltre 6,5 miliardi di euro;

si va così progressivamente affermando un sistema di gestione degli appalti pubblici basato, grazie al sistema delle ordinanze, su trattative

dirette, e, se i fatti ipotizzati dall'inchiesta giudiziaria in corso risultassero confermati, in alcuni casi su favoritismi se non veri e propri illeciti,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti, alla luce dei fatti gravissimi emersi, intenda assumere il Governo al fine di rivedere la normativa in materia di attività e competenze della protezione civile;

se il Governo non ritenga necessario intervenire per rendere più efficiente l'operato ordinario delle pubbliche amministrazioni, per prevenire l'ulteriore espansione dei provvedimenti emergenziali;

se non intenda, infine, intervenire per ripristinare più rigorosi criteri di trasparenza, anche per dovere morale nei confronti di migliaia di cittadini, siano essi dipendenti del Dipartimento della protezione civile o volontari, i quali prestano il loro servizio nell'ambito del sistema di Protezione civile nazionale.

(4-02729)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'azienda ospedaliera Policlinico Umberto I di Roma ha stanziato la somma di 200.000 euro per l'acquisto di circa 300 colonnine portacenere, utilizzate all'interno dell'Azienda ospedaliera come spartitraffico e realizzate da una ditta che le ha personalizzate con il logo del Policlinico stesso;

il direttore generale dell'Azienda, dottor Ubaldo Montaguti, è indagato dalla Corte dei conti per essere il Direttore generale più remunerato fra le aziende sanitarie della Regione Lazio e la stessa Regione è sottoposta al commissariamento in quanto ha superato i vincoli relativi alla spesa sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se risulti a quali capitoli di spesa sia stato imputato l'acquisto;

quali iniziative di competenza intenda prendere per verificare l'attività di controllo del Commissario governativo *ad acta* professor Elio Guzzanti, il quale non ha rilevato la singolare spesa per l'acquisto di colonnine portacenere personalizzate, utilizzate inoltre per servizi impropri.

(4-02730)

FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 febbraio 2010 il decreto ministeriale 26 gennaio 2010 del Ministro in indirizzo, che produrrà effetti negativi per tutti coloro che erano intenzionati a installare una caldaia a biomasse nella propria residenza;

tra gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici che a normativa vigente, ai sensi del decreto ministeriale 11 marzo 2008, pos-

sono beneficiare della detrazione fiscale del 55 per cento, è compresa la sostituzione della vecchia caldaia con una caldaia a biomasse;

è importante evidenziare che nelle norme in vigore il diritto alla detrazione può avvenire entro precise e giuste condizioni: avere un rendimento utile nominale minimo conforme alla classe 3 di cui alla norma europea EN 303-5, che per una caldaia da 30 kW è pari al 76 per cento; rispettare i limiti di emissione di cui all'allegato IX alla parte quinta del decreto legislativo n. 152 del 2006, oppure i più restrittivi limiti fissati da norme regionali, se presenti; utilizzare biomasse combustibili ricadenti fra quelle ammissibili ai sensi dell'allegato X alla parte quinta dello stesso decreto legislativo n. 152 del 2006, quindi sostanzialmente legno vergine;

il nuovo decreto ministeriale introduce, a giudizio dell'interrogante incomprensibilmente, come denunciato anche dall'Aiel, nuove condizioni che di fatto annulleranno quasi completamente ogni ragionevole possibilità di usufruire di questa agevolazione fiscale. Per beneficiare della detrazione sull'acquisto della caldaia a biomasse viene infatti previsto l'obbligo di intervenire, e quindi sostituire, anche porte e finestre con infissi che rispettino i limiti massimi di trasmittanza previsti dalla normativa. In pratica anche coloro che hanno costruito negli ultimi anni la propria casa, per ottenere la detrazione sulla caldaia a biomasse dovranno cambiare tutte le finestre dell'abitazione, anche quelle realizzate con doppi vetri e buone caratteristiche di isolamento ma che non rispettano i requisiti massimi che il nuovo decreto ministeriale introduce;

inoltre si istituisce un «coefficiente di correzione» 0,3 che nelle intenzioni vuole tener conto della reale quota di rinnovabilità della biomassa con lo scopo di promuovere le biomasse in un contesto paritario con le altre fonti fossili e rinnovabili, ma in pratica si stabilisce che la quota di energia fossile necessaria a produrre il riscaldamento da biomasse combustibili è pari al 30 per cento. Questa assimilazione si può definire, a giudizio dell'interrogante, solo come una decisione assurda e inconcepibile;

in primo luogo perché la preoccupazione di considerare le biomasse alla pari dei combustibili fossili come gasolio o metano è del tutto incomprensibile, quando gli indirizzi politici nazionali e comunitari sono rivolti a promuovere le fonti rinnovabili e fra queste l'energia prodotta da biomasse. Il provvedimento inoltre contiene a giudizio dell'interrogante un errore assurdo, scambiando il rendimento degli apparecchi termici con la quota di energia fossile imputabile alle biomasse. Nella bibliografia esistente i riferimenti sono ben diversi. Le analisi condotte con il *database* GEMIS (Global emission model for integrated systems) nei consumi energetici di energia non rinnovabile consumata per produrre l'energia termica utile indicano chiaramente che la legna da ardere ha un coefficiente di 0,036 e il pellet 0,1: rispetto al coefficiente 0,30 indicato nel decreto è un coefficiente quasi 10 volte maggiore nel caso della legna;

si evidenzia che la caldaia a legna più efficiente emette meno polveri sottili a parità di chili di legna bruciata rispetto ad una caldaia meno efficiente, e questo in un rapporto più che proporzionale al miglioramento

percentuale del rendimento. Pertanto, nell'ipotesi proposta, non solo il consumo di legna e quindi l'emissione di polveri sottili è inferiore a quella che scaturisce dagli obblighi del decreto, ma, grazie alla maggiore efficienza delle caldaie, si ottiene un ulteriore abbattimento delle emissioni in termini di polveri sottili

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda urgentemente correggere, per migliorarne il contenuto, il decreto ministeriale 26 gennaio 2010 aggiungendo i seguenti requisiti già previsti dal decreto 11 marzo 2008: a) miglioramento del rendimento del «generatore di calore» a biomasse, passando dall'attuale classe 3 della norma UNI-EN 303-5 (76 per cento per una caldaia di 30 kW) ad un rendimento di 6 punti superiore (82 per cento per una caldaia di 30 Kw). Con limitazione all'88 per cento per i generatori con potenza termica superiore a 300 kW; b) obbligo di installazione di una regolazione climatica che piloti la temperatura dell'acqua per il riscaldamento in funzione della temperatura esterna; c) obbligo di installazione contestuale alla caldaia a legna di valvole termostatiche a bassa inerzia termica su ogni radiatore; d) obbligo dell'installazione di un accumulo inerziale per le caldaie manuali che deve essere dimensionato secondo la formula di calcolo della UNI EN 303-5; e) aggiunta dell'obbligo di asseverazione da parte del tecnico progettista, del soddisfacimento dei predetti requisiti; f) eliminazione di ogni soglia minima di potenza.

(4-02731)

MARITATI, CASSON, DELLA MONICA, SERRA, FIORONI, GRANAIOLO, BIONDELLI, DELLA SETA, FERRANTE, PERDUCA, CAROFIGLIO, PORETTI, CECCANTI, GALPERTI, RUSCONI, BIANCO, SANNA, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 12 febbraio 2009, il Gup di Tivoli Pierluigi Balestrieri ha emesso ordinanza di rinvio a giudizio per i cinque imputati di essere responsabili dei presunti abusi sessuali compiuti su almeno ventuno bambini dell'asilo «Olga Rovere» di Rignano Flaminio;

l'ordinanza è stata emessa dopo più di due anni di indagini preliminari;

in merito alla suddetta decisione del Gup di Tivoli, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, on. Carlo Giovanardi, dichiarandosi convinto dell'innocenza delle maestre di Rignano, ha rilasciato affermazioni gravissime ed inaccettabili di accusa nei confronti della magistratura e della giustizia del nostro Paese, sulla scia della politica ormai consolidata del Governo in carica, fondata sul costante tentativo di delegittimare l'autorità giudiziaria e sul diniego dei relativi controlli di legalità che la Costituzione attribuisce ai titolari del potere giudiziario;

a giudizio degli interroganti, senza avere la conoscenza dei fatti e la competenza istituzionale e costituzionale, il Sottosegretario ha emesso una sentenza assolutoria e ha tacciato di incompetenza i magistrati impegnati in un caso tanto complicato e delicato come quello in questione;

le dichiarazioni dell'onorevole Giovanardi risultano ancora più inaudite e gravi in quanto fatte da un Sottosegretario con delega alla famiglia;

le sue parole hanno suscitato l'indignazione delle associazioni per la tutela dei diritti ai minori e, in particolare, la Presidente del CIATDM (Coordinamento internazionale delle associazioni per la tutela ai minori) ha definito quanto detto dall'on. Giovanardi «scandaloso ed indecente»;

considerando inoltre che:

uno dei principi cardine dello Stato liberale consiste proprio nella divisione dei poteri dello Stato;

ad avviso degli interroganti, ogni forma di ingerenza dell'Esecutivo in questioni di carattere giudiziario è da ritenersi illegittima e in contrasto con la Costituzione;

a partire dal 1989, cioè dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (sostitutivo del codice Rocco del 1930, caratterizzato da una struttura inquisitoria), l'obiettivo primario del nostro ordinamento giuridico è proprio quello di tutelare il diritto alla difesa: l'imputato è innocente fino a prova contraria, in attuazione, peraltro, del principio costituzionale sancito all'articolo 27;

l'unica via, dunque, per fugare il dubbio se gli imputati siano o meno rei di quelle nefandezze è solo quella di svolgere un processo che garantisca alle persone accusate la possibilità di difendersi in contraddittorio tra le parti e in ben tre gradi di giudizio,

si chiede di sapere:

se il Governo condivida la posizione espressa dal sottosegretario Giovanardi in merito alle questione in oggetto;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere nella difesa dell'infanzia e dei suoi diritti, ivi compreso il diritto a non subire abuso e violenza da nessuno.

(4-02732)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-02705, del senatore Giaretta.

